

*Foscolo e i suoi editori, tra letteratura, giornalismo  
e riflessione critica*  
Giulia Ravera

Sono ormai noti alla critica i numerosi momenti di difficoltà e contrasto che hanno costellato i rapporti tra Foscolo e i suoi editori – termine che per il momento utilizziamo in senso ampio, ma che necessita inevitabilmente di precisazioni e sfumature, tra tipografi e stampatori, editori in senso più moderno e aspiranti ‘letterati’, *editors* e *publishers*. Il discorso va poi esteso all’insieme variegato di figure che costella il processo editoriale, inclusi copisti e traduttori. Meritano altresì di essere indagate le fasi propositive e progettuali che di volta in volta vedono Foscolo superare una precedente delusione in campo editoriale ed avviare nuove collaborazioni, specie in ambito giornalistico. Il presente contributo – nato nell’ambito del ciclo di seminari *Edizioni d’autore*, tenutosi nella primavera 2022 presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano – si propone perciò di delineare una ‘storia’ di questi rapporti, talvolta proficui e spesso difficoltosi o addirittura tragici, con editori, stampatori e direttori di riviste, non tanto allo scopo di trattare ciascun momento in modo approfondito, quanto di cogliere gli elementi di continuità e quelli di scarto tra episodi per lo più già conosciuti, ma che

tuttavia possono ricevere nuova luce se colti in un quadro complessivo ed essere integrati con qualche nuovo approfondimento.

Le direttrici di questo percorso saranno quattro: 1. l'influenza dei rapporti in ambito editoriale sulle possibilità e sulle modalità di lavoro foscoliane, e dunque in parte sugli esiti stessi del suo impegno letterario; 2. la contrapposizione tra momenti proficui e positivi, ed esiti drammatici (in primo luogo sul piano personale), nell'ambito di relazioni che hanno inciso su fasi particolarmente infelici della vita del poeta (la rottura con gli intellettuali milanesi, l'isolamento dal 1809 in poi, il lavoro convulso e i costanti problemi economici durante l'esilio inglese); 3. la costanza e la coerenza dei principi fondanti nella concezione foscoliana della letteratura e della cultura, tanto nel tempo, quanto in opere e circostanze diverse; 4. la definizione di ruoli e funzioni differenti nel processo creativo ed editoriale, osservati nel loro intreccio e spesso nella loro sovrapposizione.

Prima di passare alla vera e propria rassegna di momenti e personaggi notevoli è utile puntualizzare alcuni presupposti generali.

Foscolo appare consapevole dell'importanza che ha l'edizione – una buona edizione – rispetto all'immagine e alla percezione di un'opera, e dunque al suo destino, presso il pubblico e i posteri. A questo assunto sembra connessa l'affermazione rivolta ad Isabella Teotochi Albrizzi in una lettera datata 8 giugno 1807: «e fra' miei puntigli ho il puntiglio d'essere un buon-gustaio d'edizioni».<sup>1</sup> E in effetti Foscolo fu sempre attento al modo in cui le proprie opere sarebbero state presentate tipograficamente:<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Ugo Foscolo, *Epistolario*, a cura di Plinio Carli, Firenze, Le Monnier, 1952, vol. II, p. 226 (d'ora in poi: *Ep.* II).

<sup>2</sup> Merita d'essere menzionata la lettera di Foscolo a Bodoni del 22 giugno 1803, nell'ambito di uno scambio volto a definire la riedizione delle *Poesie* foscoliane: il poeta, infatti, teneva particolarmente a questa collaborazione che avrebbe assicurato lunga memoria alla sua opera, a prescindere dal suo merito: «Se il mio nome morrà con me, que' pochi miei versi vivranno almeno per l'immortalità del vostro.» (Ugo Foscolo, *Epistolario*, a cura di Plinio Carli, Firenze, Le Monnier, 1949, vol. I, pp. 182-183). Anche la scelta del primo editore delle *Poesie* e della successiva riedizione dell'*Ortis*, vale a dire Destefanis, appare coerente con questi gusti e principi: Destefanis era infatti fonditore di caratteri in proprio e come tale ebbe una menzione d'onore (*Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio*, a cura di Ada Gigli Marchetti *et alii*, Milano, FrancoAngeli, 2004, 2 voll., vol. II, p. 385). La sua ditta è per altro menzionata in Marino Berengo, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Milano, Franco Angeli, 2012, p. 105, come esempio di produzione di pregio.

ai materiali, ai caratteri, ai formati, sin quasi a risultare inopportuno nei confronti dello stampatore e delle sue necessità professionali e materiali, come nel caso dei *Sepolcri*, emblematico da molti punti di vista e su cui dunque sarà utile tornare nel dettaglio.

Nel riconoscere l'importanza del lavoro editoriale, rispetto al risultato estetico, ma anche alla presenza sul mercato e dunque alla sopravvivenza dell'opera stessa, il poeta pare ad esempio disposto (ironicamente, ma bonariamente) ad accettare un poco di prosopopea da parte di un editore come Bettoni, troppo pronò all'autocelebrazione, ma senza dubbio abilissimo, benché ancora inesperto e non sempre zelante. Sembra questo in sostanza il tono con cui Foscolo presenta l'editore bresciano all'amica Albrizzi, la quale era in procinto di far stampare proprio a Bettoni i suoi *Ritratti*, quando la esorta ad accogliere «l'amico mio – come si accoglie il coltivatore d'un'arte ministra d'immortalità –»,<sup>3</sup> citando le parole con cui lo stesso Bettoni si era definito nella prefazione del *Bardo* montiano e poi in quella dell'*Alceste* alfieriana.<sup>4</sup>

Vale tuttavia la pena di anticipare che proprio il problema del ruolo dell'editore, del suo rapporto con l'autore e quindi dei confini tra le rispettive competenze, sarebbe stato uno degli elementi essenziali nella rottura tra Foscolo e Bettoni, tra Foscolo e gli intellettuali milanesi, tra Foscolo e Monti, e insomma all'origine della cosiddetta «Eunucomachia»: il caso Bettoni è dunque particolarmente rilevante e rappresentativo. In primo luogo, lo stampatore-editore, per quanto colto e sensibile a velleità artistico-intellettuali, doveva inevitabilmente pensare anche al mercato, ai lettori, al guadagno, mentre per l'autore prevaleva di necessità l'obiettivo letterario. D'altro canto, a nessun patto Foscolo poteva accettare l'ingerenza sul testo di un editore che si credesse letterato a sua volta, ma il cui compito reale doveva essere quello di garantire la correttezza dell'edizione e il rispetto della volontà dell'autore, senza intervenire

<sup>3</sup> Lettera del 23 aprile 1807 (*Ep.* II, p. 197).

<sup>4</sup> «coltivatore io pure di un'Arte ministra d'immortalità», Vincenzo Monti, *Bardo della Selva Nera. Poema epico-lirico*, Brescia, Bettoni, 1806, pp. III-IV; «Io non sono che un artista, ma coltivatore di un'arte ministra d'immortalità, di un'arte trionfatrice del tempo, e con questa oso innalzarti il monumento», Vittorio Alfieri, *Alceste. Tragedia postuma di Vittorio Alfieri*, Brescia, Bettoni, 1806, p. 3.

sul testo quando non autorizzato, a maggior ragione se per motivazioni legate alla riuscita commerciale.<sup>5</sup>

Finché gli intenti pratici furono consonanti, a dispetto di queste divergenze di fondo, Foscolo e Bettoni poterono collaborare felicemente; tuttavia, le contraddizioni pre-esistenti sul piano teorico furono inasprite dalle due edizioni alfieriane in cui si impegnò Bettoni, nelle quali era evidente il peso della concezione che egli aveva del proprio ruolo e cui Foscolo non poté evitare di replicare, pur avendo cercato a lungo di non immischiarsi. Le sue pungenti accuse negli articoli del 1810,<sup>6</sup> che determinarono il contrasto con Bettoni ed ebbero al contempo un ruolo essenziale nell'«Eunucomachia», furono infatti suscitate dal plauso immoderato<sup>7</sup> che avevano ricevuto le anticipazioni volte a preparare il pubblico alla nuova edizione delle *Opere* alfieriane e pubblicate dal tipografo nella forma di un fittizio epistolario.<sup>8</sup> Esse per altro arrivavano dopo il significativo antecedente dell'*Alceste seconda*,<sup>9</sup> sulla cui pubblicazione erano pesati gli interventi soggettivi e non sempre rigorosi dell'editore.<sup>10</sup> Il fatto che quegli

<sup>5</sup> Su questi aspetti si veda più diffusamente Alberto Cadioli, *Nicolò Bettoni, un «artista della stampa» al servizio delle lettere*, in «A egregie cose». *Studi sui Sepolcri di Ugo Foscolo*, a cura di Fabio Danelon, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 87-105.

<sup>6</sup> Per indicazione stessa del poeta (dietro il mascheramento dell'editore, che riceve il manoscritto e lo pubblica anonimo) nell'introduzione al *Ragguaglio* (Ugo Foscolo, *Ragguaglio d'un'Adunanza dell'Accademia de' Pitagorici*, in *Lezioni, articoli di critica e di polemica (1809-1811)*, a cura di Emilio Santini, Firenze, Le Monnier, 1967, pp. 231-295: 231-232; su questi aspetti si tornerà diffusamente a breve.

<sup>7</sup> Per la questione della celebrazione eccessiva, per lo meno agli occhi di Foscolo, e i casi specifici del Dalmistro e di Francesco Pimbiolo degli Engelfreddi, si legga Cadioli, *Nicolò Bettoni, un «artista della stampa»*, cit.

<sup>8</sup> Nel 1809 Bettoni pubblicò un gruppo di lettere fittizie, in cui il progetto di edizione era presentato e descritto in forma tale da esaltare il lavoro dell'editore: *Lettere sulla edizione patavina-bresciana delle opere di Vittorio Alfieri*, Padova, Bettoni, 1809.

<sup>9</sup> È proprio il tema da cui Foscolo prende le mosse nell'articolo sull'*Odissea* per poi affrontare nel dettaglio la questione del «tipografo-letterato» in merito al caso di Bettoni (Foscolo, *Sulla traduzione dell'Odissea*, in *Lezioni, articoli di critica e di polemica (1809-1811)*, cit., pp. 197-230: 220-221).

<sup>10</sup> Nel 1807, tuttavia, quando l'edizione era uscita, non era stata tanto la questione filologica a suscitare scandalo e discussioni, quanto l'opportunità stessa di pubblicare l'opera come indubbiamente alfieriana, dopo che per lungo tempo era stata considerata come una traduzione di Euripide. A queste accuse, ed in particolare quelle di Guillon sul «Giornale italiano», Bettoni aveva risposto con un opuscolo dal titolo *Lettere sulla Alceste seconda. Tragedia postuma di Vittorio Alfieri*. Per la completa ricostruzione della questione

elogi venissero anche da personaggi illustri e vicini a Foscolo (ad esempio il Dalmistro)<sup>11</sup> e fossero diffusi da testate di primo piano, fu determinante nel convincere il poeta a pronunciarsi in termini polemici, rifiutando in forma esplicita e pubblica l'abuso del ruolo e del vocabolo di letterato.

D'altronde Foscolo si dimostrò sempre e in generale nemico non solo dell'adulazione, ma anche degli elogi troppo smaccati, in primo luogo in merito alle proprie opere. Basti pensare a quando, il 2 maggio 1807, poco dopo la pubblicazione dei *Sepolcri*, egli scrisse a Camillo Ugoni precisando che «a Milano ho espressamente *et totis viribus* vietato che i miei libriccioli fossero lodati. – Li vedrete nel *Giornale Italiano* annunciati col semplice titolo e nulla più».<sup>12</sup> Questo punto sarebbe rimasto costante ancora negli anni inglesi, quando Foscolo tenne a precisare la propria posizione nei suoi progetti giornalistici e ne discusse con i suoi corrispondenti.

1. Una prima vicenda che fornisce diversi spunti di riflessione sul rapporto del poeta con l'editoria e gli editori è quella legata alla traduzione del *Viaggio sentimentale* sterniano.<sup>13</sup> Il romanzo nella versione italiana di Foscolo, la prima condotta direttamente sull'originale inglese,<sup>14</sup> venne pubblicato da

---

si rimanda a Cadioli, *Nicolò Bettoni, un «artista della stampa»*, cit., pp. 94-95. Nell'articolo del 1810 sull'*Odissea*, invece, tutte le mancanze di carattere testuale e filologico, e in particolare la mancanza dello «schiarimento ai lettori» presente nell'originale sarebbero state censurate da Foscolo in modo puntuale (Foscolo, *Sulla traduzione dell'Odissea*, cit., pp. 220-224).

<sup>11</sup> Il caso dell'abate Angelo Dalmistro è particolarmente notevole, anche perché l'attacco foscoliano nel *Ragguaglio* (che pure, in amicizia, non prevede l'esplicita indicazione del nome) non preclude rapporti intimi e amichevoli tra i due, senza dunque tradursi in un ulteriore contrasto; si veda la lettera del 5 giugno 1810 in cui il poeta spiega la menzione polemica nel «romanzetto»: Ugo Foscolo, *Epistolario*, a cura di Plinio Carli, Firenze, Le Monnier, 1953, vol. III, p. 393 (d'ora in poi, *Ep.* III).

<sup>12</sup> *Ep.* II, pp. 202-203.

<sup>13</sup> Si riportano qui in sintesi i momenti fondamentali del lungo lavoro foscoliano sul romanzo di Sterne; per una più dettagliata ricostruzione mi permetto di rimandare a Giulia Ravera, *Il Viaggio sentimentale di Yorick: storia della traduzione foscoliana*, «Rassegna Europea di Letteratura italiana», nn. 55-56, 2020, pp. 41-118, in cui si possono trovare numerosi ulteriori riferimenti bibliografici sulla questione.

<sup>14</sup> La traduzione foscoliana fu in realtà preceduta di pochissimo da quella anonima pubblicata da Destefanis, che fu tuttavia eclissata dall'importanza di quella moliniana. Sino a questo momento, comunque, il romanzo era stato letto in Italia in traduzione francese o nelle versioni italiane tratte appunto da quelle francesi: in questa forma Foscolo aveva co-

Molini (Pisa) nell'estate del 1813, dopo un lavoro di revisione e ritraduzione avviato al più tardi nell'agosto del '12. Si parla di ritraduzione e revisione in quanto Foscolo aveva in realtà già tradotto l'opera di Sterne tra 1805 e 1806, senza mai giungere ad un risultato soddisfacente e pubblicabile.

A sua volta l'edizione del '13 non può vantare uno statuto del tutto definitivo: infatti, benché Foscolo non sia mai arrivato a pubblicare una seconda edizione della sua traduzione, egli concepì tale intenzione molto presto e si dimostrò in diverse occasioni insoddisfatto del risultato raggiunto.<sup>15</sup> Già nell'*errata corrige*, insieme ad interventi linguistici, è presente una variante puramente stilistica: «riporre le mie brache» diviene «rimpiattarmi le brache». Subito dopo inizia un nuovo processo di revisione, il cui primo risultato consiste in un centinaio di postille a margine di una copia dell'edizione Molini, oggi conservata presso la Biblioteca di Storia moderna e contemporanea a Roma: la collocazione cronologica di questa fase è possibile con precisione grazie alla lettera che Foscolo inviò a Leoni il 23 luglio 1814, in cui egli dice di aver già segnato una cinquantina di correzioni e di voler procedere nel lavoro.<sup>16</sup> Questa fase correttoria, tuttavia, diede esito concreto solo per i dieci capitoli che il poeta decise anni dopo di allegare, insieme ad un nuovo *Avvertimento al lettore*, in appendice all'*Ortis* nell'edizione londinese del 1817: le brevi porzioni del *Viaggio* che vi appaiono ritradotte, infatti, accolgono quasi *in toto* le relative postille del '14.

---

nosciuto ed apprezzato il romanzo già negli anni veneziani, pur rendendosi precocemente conto che le edizioni disponibili non potevano essere considerate adeguate, per le loro caratteristiche stilistiche e linguistiche, oltre che per il rapporto indiretto con l'originale. (*Viaggio sentimentale del sig. Sterne sotto il nome di Yorick*. Traduzione dal francese, Venezia, Antonio Zatta e figli, 1792; *Lettere di Yorick a Elisa e di Elisa a Yorick*, con Aggiunte, e Note del traduttore italiano, Venezia, Gio. Andrea Foglierini, 1792. Entrambe le traduzioni sono anonime, ma la seconda è presumibilmente stata realizzata da un amico di Foscolo, Angelo Gaetano Vianelli.)

<sup>15</sup> Ciò non stupisce data la difficoltà del compito che Foscolo si era assunto: non solo in quanto il suo apprendimento della lingua inglese non fu mai ottimale, nemmeno dopo anni dal trasferimento a Londra, ma soprattutto per la sostanziale assenza di una lingua della prosa letteraria e narrativa italiana su cui basarsi. La traduzione nasceva cioè come occasione di riflessione e di creazione linguistica, come in sostanza era stato già per l'*Ortis*, e dunque poneva una sfida notevolissima al suo autore, a maggior ragione nel confronto con un capolavoro – quale era il romanzo di Sterne – che a pieno titolo si inseriva in una grande tradizione di prosa romanzesca.

<sup>16</sup> Ugo Foscolo, *Epistolario*, a cura di Plinio Carli, Firenze, Le Monnier, 1956, vol. V, pp. 185-186: 185.

L'operazione editoriale del '17 non era soltanto un tentativo di ingraziarsi il nuovo pubblico inglese attraverso un saggio di opera letteraria strettamente connessa a quella di un autore britannico, ma anche l'anticipazione di una vera e propria seconda edizione del *Viaggio sentimentale*, non più solo vagheggiata, ma esplicitamente progettata. Il 2 febbraio 1820, infatti, Foscolo scrisse a Giuseppe Molini per chiedergli un esemplare della vecchia stampa su cui procedere con una nuova serie di note e interventi puntuali.<sup>17</sup> Questa seconda copia postillata non ci è pervenuta, ma sappiamo che il processo correttorio – per quanto mai portato a termine – aveva conosciuto notevoli progressi: infatti Christopher Hoggins, amico e legale di Foscolo negli ultimi anni inglesi, scrisse agli editori Le Monnier in data 2 agosto 1854, offrendo loro la possibilità di visionare il documento, conservato allora nella sua biblioteca e oggi perduto.<sup>18</sup>

Nel complesso, dunque, l'impegno di Foscolo sulla traduzione sterniana durò quasi vent'anni, benché con fasi alterne e lunghi momenti di abbandono; in questo lasso di tempo sono coinvolte a titolo diverso numerose figure di editori/stampatori che avrebbero potuto essere interessati a pubblicare l'opera. Ripercorrendo la storia di questi contatti più o meno fortunati, si ottiene una variegata casistica delle difficoltà che segnano il rapporto editore/autore, in generale e nella biografia foscoliana in particolare.

Il primo cui Foscolo propose l'edizione sembra sia stato proprio Nicolò Bettoni, come testimonia una lettera del maggio 1806; ciò è coerente con l'entusiastico avvio della collaborazione tra i due, che contestualmente pensavano anche ad una nuova edizione dell'*Ortis*.<sup>19</sup> All'epoca, Foscolo aveva concluso i due anni di servizio in Francia (più precisamente a Calais e Va-

<sup>17</sup> «Signor Molini carissimo, - Alla traduzione poche novità rilevanti farei; bensì molte varianti di vocaboli e frasi, e alcuni cangiamenti qua e là nelle note. E perché non ne ho copia, ne chiederò una al signor Molini di Londra, a cui la ridarò corretta nei margini; e ve la faccia arrivare», Ugo Foscolo, *Epistolario*, a cura di Mario Scotti, Firenze, Le Monnier, 1974, vol. VIII, pp. 137-138: 137.

<sup>18</sup> Il passo della lettera in questione è riportato – nell'originale inglese – in Ugo Foscolo, *Prose varie d'arte*, edizione critica a cura di Mario Fubini, Firenze, Le Monnier, 1951, p. LII, senza tuttavia indicazione della data e della collocazione della lettera, che presso la Biblioteca Labronica si trova solo nella veste italiana preparata da Mayer per condividere il contenuto della missiva con Orlandini.

<sup>19</sup> *Ep.* II, pp. 104-105.

lenciennes) al seguito dell'esercito napoleonico, durante i quali egli era entrato in stretto contatto con i prigionieri inglesi e perciò aveva avuto occasione di apprendere la loro lingua. Inoltre, un'innominata «little enemy»<sup>20</sup> gli aveva prestato una copia del *Sentimental Journey*, che dunque Foscolo aveva potuto per la prima volta leggere nella sua veste originale. Il progetto di traduzione nacque probabilmente da intenti galanti, vale a dire per soddisfare la curiosità dell'amica e studentessa di italiano Amèlie Bagien, dagli scambi epistolari con la quale si può trarre la gran parte delle informazioni disponibili su questa prima fase di lavoro.<sup>21</sup> Tuttavia ben presto l'idea della traduzione si caricò di intenti polemici e letterari strettamente connessi alla visione foscoliana della letteratura italiana e del suo stato presente, in particolare a proposito della mancanza di solidi strumenti linguistici ed espressivi per la prosa letteraria. La già citata lettera a Bettoni esplicita in maniera particolarmente veemente e precisa questi intenti, e al contempo delinea una puntuale proposta editoriale, la cui complessità è forse una delle cause del temporaneo naufragio della pubblicazione. Foscolo infatti pensava ad un'edizione sinottica su quattro colonne, che contenessero rispettivamente l'originale inglese, la traduzione francese (quella indegna<sup>22</sup> con cui appunto Foscolo intendeva polemizzare, senza nemmeno menzionare quella italiana che ne era derivata), la sua nuova traduzione italiana e infine un apparato di note di carattere narrativo, composte ovviamente da Foscolo, ma ascritte ad un fittizio viaggiatore irlandese, Nathaniel Cookman. Questo particolare assetto della pagina avrebbe favorito l'immediato confronto tra le versioni del testo, con ciò facilitando la comprensione sia dell'inefficacia della traduzione francese, sia della modernità e della faccondia della lingua italiana adattata alla prosa narrativa, una lingua vale a

<sup>20</sup> Settembre 1805, *Ep.* II, pp. 73-76: 73.

<sup>21</sup> *Ep.* II, *passim*.

<sup>22</sup> Foscolo non esplicitò in questa sede a quali traduzioni inaffidabili si riferisse. Oltre alla già citata traduzione italiana del 1792, per gli anni veneziani è possibile citare almeno un'altra versione del *Sentimental Journey* che sicuramente circolò a Venezia negli ultimi anni del secolo (quella realizzata da Frénais e datata Parigi 1787, ma in realtà stampata proprio a Venezia); tuttavia la traduzione francese più celebre e autorevole, che certamente Foscolo conobbe per aver preso spunto e talvolta tradotto e riscritto le note che la correddano, era quella di Paulin Crassous (*Voyage sentimental de Sterne, suivi des Lettres d'Yorick à Elisa*. Traduction nouvelle par Paulin Crassous, accompagnée de notes historiques et critiques, Paris, Didot, 1801, 3 voll.).

dire che avrebbe permesso ai lettori italiani di apprendere pienamente gli insegnamenti insiti nel grande capolavoro sterniano:

finigo io di avere avuto il *Viaggio sentimentale* di Sterne da un Nathaniel Cookman, che al libro stampato avesse frammesse alcune pagine manoscritte, tutte d'osservazioni che il Cookman avea scritte in inglese nel suo viaggio in Francia negli ultimi due anni di pace. Di poi narra i costumi francesi dopo la Rivoluzione. [...] io feci queste osservazioni su i Francesi percorrendo i loro paesi – che cercai di esprimerle in una maniera tutta mia [...]

Intrapresi la versione del libricciuolo di Lorenzo Sterne, 1° per provare l'arrendevolezza della nostra lingua [...] 2° per mostrare che i Francesi l'hanno tradotto male [...] e per smentire la laida traduzione italiana [...] 3° per far gustare la satira finissima de' costumi francesi.<sup>23</sup>

Bettoni, la cui lettera di risposta purtroppo manca, deve aver declinato la proposta; la sua collaborazione con Foscolo, come è ben noto, proseguì pochi mesi dopo con le edizioni dei *Sepolcri* e dell'*Esperimento di traduzione della Iliade di Omero*. È in ogni caso notevole come qui il poeta creasse con l'amico e suo potenziale editore un vero e proprio dialogo letterario, riflettendo su motivazioni e obiettivi artistici, sottolineando anche le proprie speranze rispetto all'interesse e dunque al successo dell'opera, vista la natura del romanzo di partenza, vale a dire un vero capolavoro europeo.

Foscolo, per quanto consapevole del lavoro che ancora mancava per portare a compimento la sua traduzione di Sterne, ultimata ma ancora molto acerba sul piano linguistico e stilistico, e le note, probabilmente mai nemmeno iniziate,<sup>24</sup> non sembra rinunciare del tutto all'idea di pubblicarla in tempi brevi, pur non facendo più menzione della complessa impaginazione sinottica, che si può ipotizzare sia stata censurata da Bettoni pro-

<sup>23</sup> *Ep.* II, pp. 106-107.

<sup>24</sup> Si tratta in generale di ipotesi, poiché di questa prima traduzione non resta che una carta, corrispondente a tre soli capitoli del romanzo, presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Per le vicende, di non semplice ricostruzione, che interessarono il manoscritto, si possono consultare il volume V dell'Edizione Nazionale (Foscolo, *Prose varie d'arte*, cit., pp. xxxvi ss.); Pino Fasano, *Stratigrafie foscoliane*, Roma, Bulzoni, 1974; da ultimo, Giulia Ravera, *Foscolo e la traduzione del Viaggio sentimentale di Sterne: la redazione inedita del 1812*, «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», n. 4/II, 2019, pp. 175-195, e Ravera, *Il Viaggio sentimentale di Yorick*, cit.

prio per la sua complessità, il suo carattere quasi ‘accademico’, volto cioè al raffronto tra i testi e alla riflessione sulla pratica letteraria e traduttoria.

Restano notizie di nuovi tentativi di procedere alla pubblicazione databili all’aprile 1807, quando Foscolo rispose ad Arrivabene, che evidentemente faceva da tramite con un nuovo potenziale editore, ignoto e indicato semplicemente come «Virgiliano»: <sup>25</sup> il poeta dettava le proprie condizioni per l’edizione in termini di tempo, compenso e composizione (resta confermata la presenza delle note narrative). A confronto con la missiva inviata a Bettoni, appare molto diverso l’atteggiamento del poeta rispetto al potenziale editore, la lettera al quale giunge rapidamente al punto, non rivela nulla delle finzioni relative alle note e al loro autore, non si sofferma su riflessioni o problemi letterari e culturali.

Sulla traduzione di Lorenzo Sterne eccoti l’*ultimatum*. La darò alla fine dell’anno 1807 con un tometto di note tradotte dall’inglese – note bizzarre e frizzanti intorno a’ costumi nostri e francesi di *Nataniele Cookman* irlandese – né furono tradotte mai in Italia, né in Francia, ch’io sappia. Cederò il manoscritto per anni dieci: alla consegna del libro lo stampatore mi darà L. 1200, e copie 20 finita che sia l’edizione. Se così piace, bene – diversamente fa’ che il tuo Virgiliano mi ami senza pensarci. <sup>26</sup>

I termini qui esposti sono abbastanza simili a quelli che, anni dopo, il poeta avrebbe fatto mettere per iscritto nel contratto con Molini; resta, si diceva, l’idea dell’apparato di note «bizzarre e frizzanti», definizione significativa per un inserto narrativo pensato – possiamo immaginare – secondo uno stile e un punto di vista affini a quelli ironici e pungenti di Sterne, come sarebbe poi stato per la *Notizia intorno a Didimo Chierico*,

---

<sup>25</sup> Difficile indicare con precisione di chi si tratti, ma ringrazio Barbara Tanzi Imbri per il suggerimento relativo alla tipografia All’insegna di Virgilio, aperta appunto a Mantova da Giuseppe Braglia intorno al 1767; nel 1807 l’attività era sicuramente ancora attiva, dopo la morte del suo fondatore, grazie all’affitto ottenuto da Luigi Caranenti. Oltre alla denominazione originaria e ufficiale, i frontespizi dei volumi editi da Caranenti presentano varie diciture, e in particolare fino al 1812 «All’insegna di Virgilio», «Co’ Tipi Virgiliani» e «Tipografia virgiliana», che particolarmente si avvicina alla formula utilizzata da Foscolo, benché già nel 1809 la tipografia fosse stata ceduta in vendita. Cfr. Giancarlo Ciaramelli, Cesare Guerra, *Tipografi, editori e librai mantovani dell’Ottocento*, Milano, FrancoAngeli, 2005, pp. 51-53.

<sup>26</sup> *Ep.* II, p. 195.

appendice biografico-narrativa allegata al *Viaggio sentimentale* nella redazione andata in stampa.

L'accordo col mantovano non andò in porto e il progetto giacque abbandonato per diversi anni, finché nell'agosto del 1812, scrivendo a Cornelia Martinetti,<sup>27</sup> Foscolo affermò di voler riprendere il lavoro: esso procedette poi in modo molto spedito, tanto che il 4 ottobre il poeta poté scrivere a Pellico informandolo che la traduzione era compiuta. Subentrò tuttavia un nuovo contrattempo, in quanto gli editori toscani dimostravano d'essere avidi e disonesti:

Ho anche finito sino all'ultima sillaba il *Viaggio sentimentale* di Sterne: ma qui gli stampatori sono più mariuoli de' nostri, appunto perché sono assai più creanzati; e ti aggirano a forza di inchini, e di umiltà, e di promesse: e quando s'è a stringere, ti esibiscono di stampare e di vendere per gloria dell'autore, e per utile del libraio; e se anche tu stringi, tornano a scongiurarti che tu rompa il contratto perché temono di rovinare, e piangono non quello che possono perdere, ma quel di più che vorrebbero guadagnare. Così m'è avvenuto nel contratto di questa versione. Un libraio me lo chiese, senza ch'io gliene parlassi – appena esso, e solo, e tranne la contessa d'Albania, nessun m'ha veduto a salir le sue scale. – S'era dunque pattuito ch'egli mi darebbe 40 luigi d'oro, ed io gli avrei ceduta la proprietà anche pel Regno d'Italia per un quinquennio. Quando si fu a sottoscrivere, il buon ebreo di libraio bench'ei sia battezzato – mi propose di pagarmi metà del prezzo in tanti libri a prezzo di catalogo: lacerai il contratto, e lo mandai al diavolo. –<sup>28</sup>

Sembra dunque che con questo stampatore-libraio, che merita l'epiteto di «ebreo» non per la sua fede, ma per il suo attaccamento ai soldi, Foscolo fosse arrivato alla stesura di un contratto poi non sottoscritto, come mostra la sdegnosa reazione del poeta alla proposta svantaggiosa della controparte. Chi sia questo editore non è chiaro; l'ipotesi d'abitudine sostenuta<sup>29</sup> è che si tratti di Guglielmo Piatti, perché a lui Foscolo scrisse il 27 novem-

<sup>27</sup> Lettera del 19-20 agosto 1812, Ugo Foscolo, *Epistolario*, a cura di Plinio Carli, Firenze, Le Monnier, 1954, vol. IV, pp. 101-106, (d'ora in poi: *Ep.* IV): una lettera lunghissima, in cui Foscolo, corteggiando la sua destinataria, le proponeva di essere la dedicataria della traduzione.

<sup>28</sup> *Ep.* IV, pp. 168-169.

<sup>29</sup> *Ep.* IV, p. 169, n. 7.

bre 1812 – quando si era rivelato più produttivo l'incontro con Molini, che appunto sarebbe divenuto editore del *Viaggio sentimentale* pochi mesi dopo – per ribadire che il contratto precedentemente preparato era da considerare sciolto, tra l'altro per causa dell'editore e non dell'autore, e che dunque l'opera sarebbe stata pubblicata altrove.

Non trovandovi scrivo: «che pel vostro mancamento di parola, considerando io sciolto il contratto intavolato per la stampa della *traduzione di Sterne*, sto per farlo pubblicare da un altro stampatore: il che vi serva d'avviso». Non so se a voi rinrescerà d'averne perduta la mia stima; a me certamente rinresce d'averne trovato un galantuomo di meno.<sup>30</sup>

Le dure parole che chiudono la lettera sembrano coerenti con l'aspra descrizione degli stampatori toscani fornita a Pellico; inoltre, il riferimento nella medesima lettera del 4 ottobre alla contessa d'Albany, in quanto unica testimone di quella collaborazione fallita, potrebbe essere motivato proprio dall'identificazione con Piatti, che la contessa ben conosceva per il suo impegno nella pubblicazione delle opere di Alfieri. La principale obiezione in merito concerne invece le tempistiche: se a inizio ottobre Foscolo dichiarava già «lacerato» il contratto (per altro mai firmato) con Piatti, non è chiaro perché a fine novembre, incontrato Molini, egli avrebbe avuto l'urgenza di confermare lo scioglimento del contratto stesso, evidente di per sé dopo quasi due mesi, anche laddove non fosse bastata la reazione iraconda del poeta al momento della lettura del documento. A questo si può aggiungere che il riferimento nella lettera a Pellico agli stampatori e ai librai toscani al plurale – rispetto alla cui massa, uniforme per iniquità, l'«ebreo» del contratto stracciato sarebbe solo un esempio lampante – farebbe piuttosto pensare che Foscolo, avendo ormai pronta la traduzione, avesse interpellato diversi possibili interlocutori commerciali, tra cui appunto sia l'ignoto «ebreo [...] battezzato», sia il Piatti.

L'epiteto scelto è per altro notevole. Torna infatti in altra lettera, di poco successiva e di nuovo legata alla vicenda del *Viaggio sentimentale*. Il 5 dicembre, infatti, il poeta riscrisse a Pellico, sia per confermargli che la questione della pubblicazione era risolta, sia per chiedergli una cortesia, vale a dire l'invio di una copia di una traduzione rivale del romanzo, che

---

<sup>30</sup> *Ep.* IV, p. 197.

nel frattempo era uscita anonima per i tipi dell'«Ebreo Destefanis»,<sup>31</sup> battendo sul tempo quella foscoliana:

Il mio Sterne si stampa a Pisa; e n'ebbi 40 *luigi* in carta; né gli avrò in oro se non quando spirerà il mese di marzo – Mandami (consegnandolo a tuo fratello o al signor Gandini per meno spesa) quello stampato dall'Ebreo Destefanis.<sup>32</sup>

Giovanni Giuseppe Destefanis non è figura molto studiata e su cui si trovano numerose informazioni,<sup>33</sup> benché le opere stampate dalla sua tipografia milanese siano numerose e importanti,<sup>34</sup> prime fra tutte le *Poesie* foscoliane del 1802 e l'edizione di lusso dell'*Ortis*.<sup>35</sup> La sua ditta fu in attività a Milano, nella contrada S. Zeno, dal 1802 al 1836, quando essa, ormai gestita dal figlio, fu ceduta a Guglielmini e Redaelli. Era dunque personaggio direttamente noto a Foscolo, che non mi pare in questa sede avrebbe avuto ragione o necessità di identificarlo in base alla fede, anche qualora si trattasse davvero di quella ebraica; l'epiteto sembra dunque un nuovo, non certo affettuoso, riferimento alla categoria con il suo caratteristico attaccamento al denaro, la quale ancora una volta appare allusa come insieme indistinto ed omogeneo.

Il 31 marzo 1813, in ogni caso, entrò in vigore il contratto sottoscritto con Molini; vi si nota l'insistenza sulla possibilità di tornare a lavorare sul testo in vista di una seconda edizione o di un'*opera omnia* foscoliana,

<sup>31</sup> *Viaggio sentimentale fatto in Francia da Lorenzo Stern*. Versione dell'originale inglese, Milano, Destefanis, 1812.

<sup>32</sup> *Ep.* IV, pp. 199-200.

<sup>33</sup> Le notizie che seguono sono tratte da *Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio*, cit., p. 385; il repertorio a sua volta si basa su quanto è registrato presso l'Archivio di Stato di Milano (cart. 346, fasc. Destefanis) e in repertori precedenti. In Berengo, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, cit., la tipografia Destefanis è menzionata più volte nel contesto industrioso milanese e come esempio di produzione particolarmente curata, costosa e di successo.

<sup>34</sup> Oltre alle opere di Foscolo, nel catalogo Destefanis si trovano altri nomi illustri, come Beccaria, Verri, Bossi, Gioia; all'editore va ascritta anche la collana degli Scrittori classici italiani di economia politica curata da Custodi e la *Vita* di Trivulzio scritta da Rosmini.

<sup>35</sup> Il primo volume dell'*Epistolario* foscoliano, relativo appunto a quel torno d'anni, non riporta purtroppo alcuna conversazione epistolare fra i due.

in perfetta coerenza con l'interesse verso la revisione e la limatura del testo che – lo si è visto – rimase vivo fino agli anni inglesi. Al di là delle consuetudini contrattuali in ambito editoriale, questo aspetto appare in primo luogo connesso all'attenzione quasi ossessiva da parte di Foscolo per la veste ultima delle proprie opere, caratteristica questa costante nel suo lavoro letterario che più volte gli causò tensioni con gli editori (Bertoni e Pickering in primo luogo). D'altro canto, il *Viaggio sentimentale* poneva una sfida linguistica e letteraria notevole, nel rapporto con l'originale inglese e nella creazione di una rinnovata prosa narrativa italiana, il che spiega almeno in parte la complessità della genesi della traduzione foscoliana.

Io Ugo Foscolo Veneziano Possidente ho liberamente venduto, e ceduto al Sig.re Giuseppe Molini per lo spazio di anni dodici da avere il suo principio il primo Giugno 18tredici, e terminare il dì 31 Maggio 18venticinque la Traduzione da me fatta dall'Originale Inglese del Libro intitolato = *Sentimental Journey through France and Italy* = di Lorenzo Sterne ai seguenti patti e condizioni. 1° Mi saranno pagati dal Sig.r Giuseppe Molini Zecchini Ottanta, pari a Franchi Ottocentonovantasei, che zecchini Cinquanta da scegliersi in Libri e Generi esistenti nel di lui Negozio sotto la Ditta Molini Landi & Co ai prezzi indicati nei loro cataloghi, e zecchini Trenta in Denaro da pagarmisi dentro il mese d'Aprile 1813, e più dodici Esemplari dell'Opera suddetta in Carta velina 2° Ogni qual volta sia terminata un'Edizione, dovrà il Sig.r Giuseppe Molini avvertirmi, ed io potrò fare le correzioni che crederò, e trattandosi di Aggiunte, di Note, di Prefazione se mi dovranno esser date tante Copie, a ragione di una Copia per ogni pagina di stampa 3° In caso che io voglia dentro gli Anni dodici (epoca della durata del Contratto) fare l'Edizione completa delle mie opere, dovrà il Sig. Giuseppe Molini fare eseguire un'Edizione simile del detto Libro, che non dovrà essere di sesto maggiore dell'Ottavo grande, e rilasciarmene quante copie me ne abbisogneranno col Ribasso del Cinquanta per cento. – Fatto in doppio secondo la prescrizione del Codice di Procedura.<sup>36</sup>

Tra le testimonianze che rimangono del lavoro sul *Viaggio sentimentale*, meritano di essere menzionate due brevi porzioni di lettere mandate da Foscolo ad amici, proprio nel periodo in cui la stampa giungeva a conclusione. Il

---

<sup>36</sup> *Ep.* IV, pp. 480-481.

coinvolgimento dell'autore nel lavoro della tipografia,<sup>37</sup> consuetudine ben nota e su cui sarà necessario tornare a proposito della collaborazione con Bettoni, è anche in questo caso confermato. Foscolo poté infatti riguardare a piacimento le prove di stampa e controllare sino all'ultimo momento l'esito del proprio impegno, rimandando la partenza per Milano sino a quando tutti i fogli furono tirati, benché ancora bagnati, come dimostrano alcune informazioni reperibili nell'epistolario: «ed ora vi perdo gli occhi su le prove delle stampe, e i danari a riceverle dalla posta. Ma per mezzo luglio sarà finito»<sup>38</sup> e ancora «Molini spedirà a Brescia lo Sterne che è già bello e stampato – Non ho potuto recarne meco molte copie, perché quando partii di Toscana l'ultimo foglio non era per anche rasciutto».<sup>39</sup>

L'edizione del *Viaggio sentimentale*, oltre a non essere presumibilmente del tutto soddisfacente per il suo autore, non fu nemmeno fortunata per Molini, che mentre ultimava la stampa andò in bancarotta, imprevisto che certamente non giovò alla diffusione, alla vendita e all'apprezzamento della traduzione foscoliana, pur destinata a rimanere fino ad anni recentissimi la versione di riferimento per i lettori italiani. Molini comunque rimase in attività, e ancora negli anni '20 disponeva di un agente a Londra e conservava parte della tiratura dello Sterne, di cui appunto Foscolo gli chiese e ottenne una copia da rivedere. Tra i due i rapporti risultano sempre molto cordiali, come suggerisce anche l'uso da parte del poeta della firma fittizia e 'personale' di Didimo; così le affermazioni di Molini, che in una lettera del 14 novembre 1813, poco prima che Foscolo lasciasse Firenze per sempre, gli chiedeva di saldare i suoi conti e ricordava «la speculazione dello Sterne» come «per me assai onerosa», sono chiaramente dettate dall'estrema difficoltà dei tempi, e non da animosità.<sup>40</sup>

Le tracce del controllo operato da Foscolo sulla stampa Molini, benché tenui ed affidate all'epistolario, meritano di essere poste in correlazione con la ben più celebre vicenda della limatura dei *Sepolcri* e della presenza costante del poeta nell'officina di Bettoni. A partire almeno dal marzo 1807, Foscolo si trasferì per qualche tempo a Brescia, forse addirittura

<sup>37</sup> Non necessariamente si sarà trattato di una presenza fisica, che poteva essere ovviata dall'invio delle bozze per posta.

<sup>38</sup> A Sigismondo Trechi, 10 giugno 1813 (*Ep.* IV, pp. 272-280: 275).

<sup>39</sup> A Camillo Ugoni, 11 agosto 1813 (*Ep.* IV, pp. 320-321).

<sup>40</sup> *Ep.* IV, p. 421.

a casa del suo editore, che dopo la rottura gli avrebbe rinfacciato la sua ingratitudine verso un amico che gli aveva offerto la massima ospitalità (anche se il riferimento alla casa potrebbe essere generale e metaforico, o connesso al fatto che in quel periodo Foscolo aveva fissato presso Bettoni il proprio indirizzo postale). Il lavoro sul testo era in verità iniziato l'autunno precedente, ma l'inverno molto umido, che rendeva difficile asciugare le stampe, le lungaggini tecniche della tipografia e l'incontentabilità del poeta prolungarono l'impegno sul carne sino ad aprile. È vero che nelle parole di Foscolo, espresse con affettuosa ironia ben prima della rottura, Bettoni non appare un uomo eccessivamente solerte, con le sue serate prolungate oltre l'opportuno e la sveglia sempre tardiva, secondo l'abitudine veneta.<sup>41</sup> Molto deve aver pesato tuttavia la difficoltà di trovare soluzioni pratiche ed estetiche che soddisfacessero pienamente l'autore, a partire dalla carta, dal formato, dai caratteri.

È poi fondamentale la questione delle correzioni e delle modifiche che Foscolo continuò indefessamente ad apportare ai suoi versi mentre la stampa era ben avviata, secondo il costume a lui consueto di cui si è detto, costringendo l'intera tipografia a rifare da capo porzioni di testo e fogli già dati per pronti, con ovvio danno in termini sia economici che pratici, che Bettoni a tempo debito non avrebbe mancato di ricordare al poeta a scopo polemico. Le spie di questo impegno prolungato risiedono nell'apparato di note che Foscolo volle far seguire al testo in un'apposita sezione. Tali note infatti non furono l'oggetto principale della sua attenzione e dell'azione correttoria, tanto che nel rimando al segmento poetico interessato esse conservarono tendenzialmente lezioni che invece a testo erano state superate, con la conseguente perdita dell'esatta corrispondenza. È in effetti probabile che Foscolo operasse i propri interventi solo sul testo e che lasciasse l'adeguamento dei rimandi in nota ai collaboratori di Bettoni, evidentemente non sempre aggiornati o abbastanza attenti. A loro parziale discolpa va per altro considerato che le note foscoliane presentavano un

---

<sup>41</sup> Nel ritratto che Foscolo propone a Isabella Teotochi Albrizzi nella lettera del 20 giugno 1807, Bettoni non risulta imprenditore del tutto accorto: «Ma con tutta la sua buona volontà, incalzatelo, mia Isabella – perch'egli, da buon Veneziano, dorme troppo il giorno, e veglia la notte quando non si lavora; e da buon stampatore, piglia troppe imprese: onde va sempre alle Kalende greche. Lo so io, che per quel miserabile saggio di traduzione ho fatto due viaggi, e scritte cento lettere. Né sarebbe stampato, s'io non gli fossi stato addosso di e notte, dando mancie a' lavoranti e strapazzi al padrone.» (*Ep.* II, pp. 230-231).

notevole carattere di erudizione e complessità, per quanto (un po' contraddittoriamente) pensate per aiutare il lettore.<sup>42</sup> Due di queste discrepanze in particolare restano evidenti nella versione definitiva del testo, nella sua prima edizione (1807 – appaiono invece corrette nella successiva del 1808):

vv 8-9, né da te, dolce amico, udrò più il verso | e la mesta armonia che lo governa - [...] il verso | con la mesta armonia che lo governa  
v 190, Irato a' patrii Numi, errava muto - Irato a' patrii Numi andava muto

Il processo di correzione a tiratura avviata generò per altro una serie di varianti di stampa (ancor più numerose nel caso coevo dell'*Esperimento di traduzione*, che conobbe il medesimo *modus operandi*): esse costituiscono per noi vere e proprie testimonianze delle bozze susseguitesì nella preparazione del testo, rarissime nel caso di Foscolo, per le cui opere questi materiali sono di norma perduti, perché volontariamente eliminati dall'autore o rovinati dall'uso durante la stampa. Infine, la costante presenza di Foscolo in tipografia e la sua attenzione minuziosa alla propria opera confermano che le oscillazioni grafiche (ad esempio nell'accentazione, nella scelta tra 'i' e 'j' in posizione intervocalica, nella preferenza per le maiuscole) sono da ascrivere al poeta stesso, a sue indecisioni, preferenze o eventualmente disinteresse.<sup>43</sup>

Alcuni aspetti caratteristici del *Viaggio sentimentale* foscoliano (ma in parte anche dei *Sepolcri*) consentono un ulteriore approfondimento rispetto all'identità e al ruolo dell'autore, tanto nel suo presentarsi al lettore, quanto a confronto con altre figure attive nel processo di creazione letteraria e editoriale. Nell'edizione del '13, infatti, la traduzione è accompagnata sia da un apparato di note sia dalla celeberrima *Notizia intorno a Didimo Chierico*, straordinaria invenzione foscoliana, volta nelle intenzioni del poeta a conquistargli una parte di merito rispetto all'originalità dell'opera complessiva,

<sup>42</sup> Alberto Cadioli, *Le prime edizioni dei Sepolcri*, in *Dei Sepolcri di Ugo Foscolo*, Gargnano del Garda, 29 settembre-1 ottobre 2005, a cura di Gennaro Barbarisi e William Spaggiari, Milano, Cisalpino, 2006, pp. 544-565: 554.

<sup>43</sup> Ugo Foscolo, *Poesie e carmi*, a cura di Francesco Pagliai, Gianfranco Folena e Mario Scotti, Firenze, Le Monnier, 1985, pp. 36-40; Cadioli, *Le prime edizioni dei Sepolcri*, cit., cui si rimanda in particolare per la questione delle varianti di stampa e dunque la conservazione di materiali diversi dalla versione ultima del testo.

a fronte della natura tecnica e ‘servile’ dell’attività di traduttore, come egli stesso più volte la definì nell’epistolario. Nella versione più antica del progetto, quella degli anni francesi, questi aspetti narrativi, inventivi e in definitiva ‘nuovi’ erano affidati alle note stesse, configurate come appunti di viaggio paralleli a quelli stilati da Yorick, il protagonista del *Sentimental Journey*, ed attribuite ad un narratore fittizio, il Cookman, la cui creazione a sua volta costituiva un elemento spiccatamente foscoliano. Successivamente, questo apparato venne sostituito da una più tradizionale serie di annotazioni erudite, soprattutto di argomento biblico e letterario;<sup>44</sup> esse erano intese a mostrare la profonda conoscenza di quelle materie da parte di Sterne e sono ben testimoniate dal manoscritto D119 della Biblioteca Marucelliana di Firenze, che conserva la prima redazione della traduzione stilata nel periodo fiorentino (autunno 1812).<sup>45</sup> Nel corso della revisione che durante l’inverno ’12-’13 portò dalla redazione marucelliana a quella poi pubblicata, l’importanza di queste note andò scemando: la stampa ne presenta tutto sommato poche e brevi. Nel frattempo infatti la creatività foscoliana aveva trovato spazio nell’invenzione di un nuovo personaggio, il celeberrimo Didimo Chierico, cui sono questa volta attribuite non solo le note, ma anche la traduzione stessa; Foscolo, ridotto al ruolo di editore, allegava al romanzo in veste italiana la *Notizia* con l’obiettivo di presentare l’ignoto, ma meritevole traduttore.

Nel *Viaggio sentimentale* del ’13, dunque, Foscolo svolse diverse funzioni e competenze nel processo compositivo e al contempo all’apparenza ne distinse le identità, tra autore, traduttore, commentatore, editore, biografo. Ne risulta anche un rapporto sfaccettato con il lettore più accorto, che ovviamente coglie ed apprezza gli elementi di finzione e la stratificazione che caratterizza l’opera nel suo complesso.

Non si tratta certo di un caso unico nella produzione foscoliana, in cui simili giochi di sovrapposizione e scambio sono frequenti, così come l’urgenza di favorire la comprensione del lettore, di accompagnarlo nella lettura attraverso spiegazioni ed approfondimenti, che – come si è visto per i *Sepolcri* – oscillano tra la concreta necessità di chiarimento e una densa

<sup>44</sup> Sulle note che avrebbero dovuto accompagnare la traduzione secondo la redazione marucelliana, si veda Gennaro Barbarisi, *Le postille di Didimo Chierico al Viaggio sentimentale*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», n. 135, 1958, pp. 81-96.

<sup>45</sup> Per le fasi redazionali che portano gradualmente alla stampa e alla loro presumibile datazione, mi permetto di rimandare nuovamente a Ravera, *Foscolo e la traduzione del Viaggio sentimentale di Sterne*, cit.

erudizione (talvolta anche in chiave ironica e polemica, come accade per l'antiaccademismo della *Chioma di Berenice*).<sup>46</sup>

Al complicarsi dei ruoli corrisponde talvolta la creazione di veri e propri *alter ego*: lo si è visto per Didimo Chierico – traduttore del *Sentimental Journey*, ma anche autore dell'*Ipercalisse* nella versione pubblicata del 1816, dopo il primo abbozzo del 1810 – e ovviamente è ben noto il caso di Jacopo Ortis, dove di nuovo Foscolo non è (ufficialmente) l'autore delle lettere inviate a Lorenzo Alderani, ma il loro editore.<sup>47</sup> È infine notevole che tanto Didimo, quanto Lorenzo diventino pseudonimi del poeta anche nella vita reale, e in particolare nella corrispondenza: il primo soprattutto nel periodo fiorentino e con destinatari selezionati, in chiave giocosa e metaletteraria, il secondo nei mesi dell'esilio svizzero, in funzione prudenziale, per sé e per la famiglia.<sup>48</sup>

2. Anche l'esperienza giornalistica comportò per Foscolo l'incontro e la sovrapposizione di competenze molteplici, tanto per la collaborazione con figure professionali diverse, quanto per l'impegno del poeta stesso in vesti differenti.

Il giudizio di Foscolo sui giornali e sui giornalisti appare spesso negativo, soprattutto quando espresso in forma riservata nell'epistolario. Il rifiuto degli elogi nelle recensioni è ad esempio motivato così nella lettera a Camillo Ugoni del 2 maggio 1807: «La lode di persone come voi mi riuscirà sempre dolcissima; ma sparsa nei giornali è come la quintessenza in piazza, dove molta se ne esala e pochissima se ne sente».<sup>49</sup> Certo, alcuni casi pratici contraddicono queste affermazioni teoriche: sappiamo ad esempio

<sup>46</sup> Sulla sovrapposizione dei ruoli e sul rapporto tra questa tendenza e la necessità di autoesegesi si legga Roberta Ricci, *Prefazione e appendice d'autore negli scritti didimei di Foscolo: la traduzione del Sentimental Journey e le Lettere scritte dall'Inghilterra*, «Filologia e critica», n. 28, 2003, pp. 329-349.

<sup>47</sup> Su questo aspetto mi limito a citare, tra la molta bibliografia disponibile, Matteo Palumbo, *Jacopo Ortis, Didimo chierico e gli avvertimenti di Foscolo «Al lettore»*, in *Effetto Sterne. La narrazione umoristica in Italia da Foscolo a Pirandello*, a cura di Giancarlo Mazzacurati, Pisa, Nistri-Lischi, 1990, pp. 60-89.

<sup>48</sup> Sulla creazione degli *alter ego*, il loro significato letterario e metaletterario, la 'romanizzazione' dell'autore nella sua opera e dunque il ruolo del letterato nel rapporto con i suoi lettori si veda Paolo Rambelli, *La rilegittimazione della figura dell'intellettuale nell'opera in prosa di Ugo Foscolo*, «Critica letteraria», n. 32, 2004, pp. 49-96.

<sup>49</sup> *Ep.* II, pp. 202-203: 203.

che Foscolo ebbe un coinvolgimento diretto – ovviamente nascosto – nella stesura di alcune recensioni al *Viaggio sentimentale* e che ne chiese esplicitamente altre ad amici in termini di favore, forse per favorire le vendite di un volume che rischiava di essere dimenticato in magazzino.<sup>50</sup> Tuttavia, la pratica della recensione è problematica nel suo essere eccessivamente legata agli ambienti dissimulatori e alle dinamiche polemiche dei letterati, specie a Milano, tanto che il 31 luglio 1810, nel pieno dell'«Eunucomachia», Foscolo scrisse a Mario Pieri: «Mi sono confermato nell'opinione che la letteratura è cosa divina, e che i letterati sono in generale peggio del volgo. Or io apprezzo l'anima degli uomini; e ov'ella manchi, rido delle altre doti. Non v'aspettate dunque ch'io scriva più giudizi in istampa; e i pochi che darò a chi credesse di domandarmene, li darò prima che i libri sieno stampati; da che la stampa soggiace al pubblico che è giudice più leale, più temuto, e più certo».<sup>51</sup>

Lo scontro con i letterati milanesi appare in effetti all'origine di reiterate e dure affermazioni di rifiuto rispetto all'attività giornalistica, che ben esprimono l'amarezza di Foscolo di fronte agli avvenimenti del biennio 1809-1811, i quali ebbero la loro sede privilegiata proprio su gazzette e riviste. Citiamo a titolo di esempio alcuni stralci dell'epistolario di questo periodo, in cui appare costante la convinzione di come fosse meglio, dopo la pubblicazione degli articoli polemici del 1810, su cui torneremo a breve, tacere e sottrarsi agli scontri e alle accuse che tipicamente trovavano spazio sui periodici:

Negli Annali di scienze e Lettere ho scritto due volte; né scriverò più. Il giornale non è mio, né tutto, né mezzo, né un quarto, né un infinitesimo. Il professore Rasori n'è l'autore. Stimandolo io come uomo di forte ed acutissimo ingegno, e dovendo rimeritarlo dell'assistenza prestatami in due mesi di malattia ho aderito alle sue replicate richieste, e ho scritto l'articolo su l'Odissea (a Camillo Ugoni, 27 giugno 1810).<sup>52</sup>

È inganno comune ch'io faccia il giornalista: molti nel mondo vogliono ingannare, molti sono ingannati, molti non sanno disingannarsi. Due articoli ho dati agli *Annali di Scienze* perché l'Estensore è un medico che mi

<sup>50</sup> La lettera a Leoni in cui Foscolo offre precise direttive in merito alla recensione si legge in *Ep.* IV, pp. 321-322.

<sup>51</sup> *Ep.* III, pp. 446-447: 447.

<sup>52</sup> *Ivi*, pp. 428-429.

curò in una lunghissima malattia. Ma io non scriverò più; le poche noie datemi dall'Eunucomachia de' nostri letterati mi hanno prodotto il sommo bene di dividermi perpetuamente dalla società degli scrittori venali (a Mario Pieri, 31 luglio 1810).<sup>53</sup>

M'accadde a' giorni addietro d'udire essersi detto per Torino e scritto a Milano da voi ch'io scriveva nel nuovo giornale intrapreso da' vostri letterati. Ciò non è vero; e ve ne avverto: e dolendomi di voi che abbiate leggermente creduto, vi prego di farne ammenda, e di persuadere a voi stesso ed agli altri ch'io non sono né autore, né compilatore, né aiutatore di veruno fra quanti giornali si vanno stampando (a Giuseppe Alberto Nota, 8 gennaio 1811).<sup>54</sup>

Due articoli scrissi l'anno 1808 nel n. 1 della Società d'incoraggiamento, e due l'anno scorso ne' numeri 4° e 5° degli Annali di Scienze e Lettere: e sempre malvolentieri; ma ho dovuto compiacere a chi me ne aveva pregato, ed al dottor Rasori che m'aveva amorevolmente assistito nella mia lunghissima malattia. Ora vorrei ricadere malato anziché avere nome di giornalista e vedermi intricato di nuovo ne' pettegolezzi e nelle eunucomachie de' letterati. Inoltre io amo le lettere assai; e venero gli altissimi ingegni: ma fuggo come le porte dell'inferno tutti i luoghi ove i letterati s'adunano, e tutti i conciliabuli, e le accademie e i giornali. Le nuove leggi per la stampa delle opere letterarie sottoposte a tanti direttori, ispettori, censori, giudici, e magistrati mi hanno anche fatto pigliare il partito di non pubblicare più nulla (Giuseppe Alberto Nota, 8 gennaio 1811).<sup>55</sup>

E torno a dirvi ch'io non doveva trascurare la novella che mi preconizzava tra gli autori dell'*Ape [subalpina]*. Duolmi che il traduttore di Milton [Bertolotti] si affligga del mio risentimento: ma io non intendeva mai di accusarlo: che s'ei fosse colpevole, facciane ammenda dinanzi a Dio; io gli ho già perdonato, né chiedo scusa veruna (a Giuseppe Grassi, 28 gennaio 1811).<sup>56</sup>

Avrete veduto il bando che ho fatto denunciare nel Giornale italiano, saranno ormai venti giorni, per disingannare, que' galantuomini che non

<sup>53</sup> Ivi, pp. 446-447.

<sup>54</sup> Ivi, pp. 487-488: 487.

<sup>55</sup> *Ibidem*.

<sup>56</sup> Ivi, pp. 492-494: 493.

sono innamorati del falso, e a' quali non torna che io sia creduto scrittore di articoli e di giornali (a Giuseppe Grassi, 28 gennaio 1811).<sup>57</sup>

Già in precedenza, le polemiche e le reciproche accuse tanto con Aimée Guillon,<sup>58</sup> tanto con gli «eunuchi» erano state caratterizzate dall'incertezza tra il desiderio di difendersi e la dignità del silenzio, col proposito di non immischiarsi con le polemiche tra letterati e i pettegolezzi diffusi dai giornali. Non a caso, inizialmente Foscolo non rispose agli attacchi diretti ai *Sepolcri*, e in particolare ad un trafiletto satirico probabilmente ispirato da Guillon, ma pubblicato sul «Corriere delle dame», giornale spesso caratterizzato da maldicenze e diretto da Lattanzi, tra i primi nemici del poeta. Anche alle precedenti critiche diffuse oralmente dall'abate sul verso «A me non danzeran l'ore future» Foscolo aveva replicato solo in forma privata e personale, intimando all'avversario di non occuparsi di questioni su cui non aveva competenza. Fu la critica in dieci punti diffusa da Guillon il 22 giugno 1807 sul «Giornale italiano» – edito da Silvestri, ma di cui Guillon stesso era il principale animatore – a suscitare la replica di Foscolo, un po' di impulso e dietro consiglio di altri letterati, Monti in primo luogo. Anche in questa occasione, in verità, egli aveva dapprima pensato di tacere, soprattutto perché, dopo un incipit ragionevole e ritenuto da molti condivisibile, concentrato sull'effettiva difficoltà del carne, l'articolo dell'abate procedeva con una serie di spropositi smodati, che di fatto si confutavano da soli. Guillon tuttavia era personaggio infimo, i cui attacchi era quindi difficile tollerare e che nella sua mancanza di umiltà andava redarguito; il «Giornale italiano» era inoltre molto diffuso, anzi l'unico italiano ad essere ben noto anche all'estero. Dunque, pur pentendosene subito dopo, come dimostrano più punti dell'epistolario,<sup>59</sup> Foscolo diede alle stampe, con la rapida collaborazione di Bettoni, il celebre opuscolo in cui i dieci punti erano smentiti uno ad uno, mentre l'autorevolezza di Guillon veniva negata in modo risoluto e pungente, in

<sup>57</sup> *Ibidem*.

<sup>58</sup> Per lo scontro con questo personaggio, si veda almeno Ugo Foscolo, *Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, a cura di Giovanni Gambarin, Firenze, Le Monnier, 1972, pp. CXVI-CXXVII.

<sup>59</sup> Si rimanda in particolare a due lettere in cui la questione è trattata con particolare chiarezza ed ampiezza: a Isabella Teotochi Albrizzi, 3 luglio 1807 (*Ep.* II, pp. 237-239) e a Saverio Bettinelli, 15 luglio 1807 (*ivi*, p. 246).

quanto francese che aveva appreso l'italiano male e di recente, e che nulla conosceva di greco e latino.

In quel medesimo 1807, Borsieri – studente di giurisprudenza a Pavia – aveva ugualmente risposto a Guillon in difesa del suo docente, il professor Romagnosi, procedendo punto per punto contro una serie di accuse sul tema del diritto privato. Ecco perché la successiva risposta dell'abate a Foscolo era organizzata in due parti e costituiva una replica ad entrambe le questioni; essa per altro presentava un *Avviso dell'editore*, in cui Silvestri si arrogava addirittura la responsabilità – intesa da lui come merito – di aver sollecitato il coraggioso contraddittorio ed annunciava una sorta di collana dedicata a simili critiche pungenti. Tale affermazione era fittizia, poiché, come denunciano le pagine bianche tra le due parti dell'intervento di Guillon, esse avevano avuto una circolazione anteriore e indipendente, come fece notare proprio Borsieri nell'ulteriore opuscolo che decise di dedicare al contrasto in vece del suo maestro. Foscolo dal canto suo preferì a questo punto abbandonare l'esposizione giornalistica e inviò una missiva privata a Guillon (di cui resta un idiografo di mano di Camillo Ugoni con correzioni autografe),<sup>60</sup> con cui di fatto svergognava il religioso, che non poteva nemmeno difendersi in duello, e lo minacciava di rendere pubblica l'umiliazione qualora gli attacchi da parte sua non fossero terminati immediatamente.

Pare che Guillon cercasse allora una piena riconciliazione, come suggerisce anche il fatto che Foscolo si sia da allora attenuto alla promessa di tacere per sempre su di lui. Non così i suoi sostenitori, in una polemica intorno ai *Sepolcri* ormai molto diffusa; in particolare, l'intervento di Buccellenti, a favore di Foscolo, che non aveva voluto gestirne la pubblicazione, lasciandone la responsabilità neutra alla Segreteria di Stato, fu accolto proprio dal «Giornale italiano», forse in segno di amicizia da parte di Guillon. È tuttavia pressoché certo che in un caso Foscolo abbia nascostamente contribuito alla composizione di un intervento contro il suo detrattore, benché esso fosse scritto e firmato da Antonio Bianchi. L'epistolario<sup>61</sup> attesta infatti come Bianchi attendesse dal poeta prima delle note e poi l'approvazione finale per far pubblicare le sue considerazioni; Guillon stesso – dopo la riappacificazione con Foscolo – aveva chiesto in modo esplicito

<sup>60</sup> Ivi, pp. 253-258 (la lettera non è databile con maggior precisione che all'estate 1807).

<sup>61</sup> *Ep.* III, pp. 273-274, 300, 319-320.

al firmatario di abbandonare il proposito di diffondere quello scritto polemico. Bianchi, avendo avuto notizia della ricomposizione dello scontro tra poeta e abate, aveva temuto che la lentezza delle risposte da parte di Foscolo fosse dovuta alla sua incertezza sull'opportunità di procedere con la pubblicazione, poiché di fatto essa rischiava di riaprire le ostilità. In realtà Foscolo era stato malato: oltre a far avere al Bianchi le correzioni di cui necessitava, benché in ritardo, nella sua ultima lettera sulla questione egli precisò di disprezzare ancora Guillon e di dare estremo valore alle virtù di coerenza e lealtà. Uscì così il contributo forse più ricco e analitico alla *querelle* sui *Sepolcri*, organizzato ancora una volta come una puntuale replica ai dieci punti critici del «Giornale italiano». <sup>62</sup>

Una lettera di Foscolo, databile alla metà di giugno 1810 e conservata in due diverse minute, <sup>63</sup> dimostra che da questo momento, comunque, i rapporti con Guillon furono pressoché inesistenti ed altrimenti urbani. <sup>64</sup> Foscolo, infatti, gli scrisse un'ultima volta per informarlo della composizione dell'*Ipercalisse*, definita in francese *Apocalypse*, in cui si faceva breve cenno all'abate, anche se solo in forma anonima e allusiva. Mantenendo la parola data, dunque, di non scrivere più su di lui, per lo meno in modo offensivo, il poeta avvertiva il suo avversario di un tempo e gli chiedeva una sorta di accettazione della menzione. Nell'indirizzo della lettera, inoltre, è precisato «avec un livre», vale a dire che l'epistola era accompagnata da un qualche scritto di maggiore estensione; potrebbe trattarsi di una copia dell'abbozzo dell'*Ipercalisse*, a dimostrazione di ciò che il poeta intendeva nella lettera, o piuttosto del *Ragguaglio*, che era stato pubblicato non solo su rivista, ma anche come opuscolo indipendente e che in qualche modo sarebbe stato utile a dare dimostrazione dello stile dell'*Ipercalisse* stessa, il cui stato tutt'altro che compiuto rende difficile immaginare l'invio ad un estraneo.

Anche nel caso della più complessa e pericolosa «Eunucomachia», la scintilla che aveva fatto deflagrare ostilità pre-esistenti e rapporti già tesi

<sup>62</sup> Per i contributi a sostegno dei *Sepolcri*, Foscolo, *Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, cit., pp. CXVI-CXXVII.

<sup>63</sup> Le due versioni sono datate rispettivamente al 15 e al 16 giugno 1810: *Ep.* III, pp. 414-416.

<sup>64</sup> Non sappiamo tuttavia con certezza se la lettera sia stata effettivamente inviata.

provenne da un articolo giornalistico, e in particolare dalla decisione di Foscolo di non tacere più, ma anzi di esplicitare le proprie critiche nei confronti dell'ambiente letterario milanese. Nel 1810, infatti, Foscolo pubblicò un articolo dedicato alla traduzione dell'*Odissea* di Pindemonte sugli «Annali di scienze e lettere», a suo dire per soddisfare le richieste pressanti del professor Rasori, editore della rivista, a cui il poeta era molto obbligato per le cure ricevute durante una lunga malattia. Come si è visto nella serie di lettere citate poco sopra, Foscolo negò di aver un ruolo attivo e costante nella direzione della rivista stessa e ricondusse la pubblicazione di questo e del successivo articolo, che vide la luce nel medesimo anno, a semplice gratitudine.<sup>65</sup>

Di fatto il contributo sull'*Odissea* trascurava quasi completamente l'argomento suggerito dal titolo e si concedeva un'ampia e polemica panoramica sui traduttori d'Omero ispirata alla ben nota teoria della traduzione foscoliana, com'era stata esposta nell'*Esperimento*, che per altro veniva corretta dall'ammissione relativa ad alcuni elementi non funzionali o comunque migliorabili di quel tentativo. Sono dunque oggetto di censura le opere del Caro e del Cesarotti; non manca la menzione di Monti, cui toccano gli accenti meno bruschi, anche nell'intento dichiarato di attendere la pubblicazione dell'intera traduzione per giudicarla. Gli argomenti via via trattati consentono due digressioni; la prima, più breve, è scritta a detrimento dei professori di eloquenza e letteratura, di fatto incompetenti, che non hanno compreso le mancanze dei traduttori oggetto della critica foscoliana e li hanno invece incensati. La seconda, ispirata dalla menzione dei poeti latini, è dedicata all'ignoranza degli stampatori e segnatamente a Bettoni, nella finzione di voler rispondere ad alcune critiche che gli erano state rivolte. I punti nodali in proposito sono la già menzionata edizione alfieriana e l'autoproclamazione dell'editore in qualità di «ministro d'immortalità»; lo scopo ultimo era mostrare come «tempo è omai che le ciarlatanerie letterarie finiscano»: <sup>66</sup> la moda dell'epoca erano le lodi immotivate

<sup>65</sup> Va tuttavia notato come Foscolo pubblicasse ancora tre articoli sulla rivista l'anno successivo e di fatto svolgesse un ruolo attivo e generale rispetto all'indirizzo degli «Annali» (Christian Del Vento, *Sul "progetto di giornale" londinese. Foscolo e la nascita dell'Antologia*, in *Foscolo critico*, Atti del convegno di Gargnano del Garda, 24-26 settembre 2012, a cura di Claudia Berra, Paolo Borsa e Giulia Ravera, Milano, Università degli Studi di Milano, pp. 213-244: 229).

<sup>66</sup> Foscolo, *Sulla traduzione dell'Odissea*, cit., p. 224.

ed eccessive, a fronte di un generale clima di superficialità e insufficienza della lingua e della letteratura. La considerazione conclusiva apriva poi la riflessione sulla letteratura come espressione di passioni, con riferimento critico ad Algarotti.

L'articolo dedicato a Pindemonte fornì ai numerosi nemici di Foscolo, evidentemente pronti a qualunque suo fallo, occasione e materiale per attaccarlo, per altro con l'avallo dell'autorevolissimo Monti. A Monti in realtà Foscolo aveva sottoposto in anticipo una bozza del testo, in termini ovviamente privati ed amichevoli, per verificare che la menzione che se ne faceva non lo offendesse. Monti, in una risposta sprezzante e sgarbata, chiese di eliminare una frase, ma al contempo non tenne segreto il proprio coinvolgimento e mostrò la bozza a La Folie, che aveva il compito di sorvegliare le pubblicazioni giornalistiche milanesi in nome del Governo e che dunque dopo la pubblicazione dell'articolo si rese conto della modifica occorsa in sede di stampa. A partire da questo, fioccarono gli attacchi *ad personam*, ospitati in particolare dal «Corriere delle dame»<sup>67</sup> e dal «Corriere milanese».<sup>68</sup>

Foscolo scrisse allora al Pezzi, che era editore di quest'ultima testata, per chiedere che gli fosse indicato il nome di chi lo attaccava, e che non si firmava o usava uno pseudonimo, e perché la sua lettera piena di sdegno fosse pubblicata.<sup>69</sup> Ciò gli procurò un ulteriore scontro personale, oltre a quello inevitabile con La Folie, quando Pezzi – pur avendo inizialmente stabilito di non pubblicare la lettera di Foscolo, nonostante la sua richiesta, e di non rispondere nemmeno a titolo privato – decise invece di stampare la missiva del suo avversario insieme ad una propria risposta appositamente composta, in cui egli affermava come fosse suo dovere e diritto proteggere i propri collaboratori salvaguardandone l'anonimato. La scelta di procedere alla pubblicazione era tesa a dimostrare come Pezzi non temesse l'opinione pubblica e anzi come egli ritenesse che le due lettere sarebbero state un duro colpo per il poeta e certo non per sé.<sup>70</sup> La successione dei fatti ven-

---

<sup>67</sup> Lampredi in particolare veicolò i suoi attacchi polemici attraverso un fittizio scambio epistolare con Monti, sfruttando l'anonimato o uno pseudonimo.

<sup>68</sup> Di nuovo a Lampredi si deve una sorta di parodia dell'articolo foscoliano, pubblicata il 15 maggio 1810.

<sup>69</sup> La lettera è datata 20 giugno 1810 (*Ep.* III, p. 417).

<sup>70</sup> Come testimonia la lettera del 21 giugno 1810 a Michele Leoni (*Ep.* III, pp. 418-419), Pezzi aveva dapprima scritto a Foscolo per via privata, ma il poeta aveva deciso di rifiutare

ne spiegata in questi termini dallo stesso Pezzi per via orale in pubblico, davanti al caffè Verri dove alcune persone stavano leggendo il «Corriere milanese» appunto alla pagina in questione; il resoconto orale pare si concludesse con la pubblica dichiarazione di Pezzi secondo cui Foscolo era un «buffone», cui egli avrebbe alla prima occasione «sputato in faccia», perché pur avendolo aspettato in casa dopo la pubblicazione delle lettere, Pezzi non aveva ricevuto alcuna visita o contrattacco di sorta.<sup>71</sup>

La ricomposizione di entrambe le rotture avvenne per contro in via privata. Tra Pezzi e Foscolo si tenne un carteggio urbano e pacato nel giugno 1810, in cui Pezzi spiegava di non aver nulla contro il poeta e anzi di apprezzarlo come letterato, ma che i suoi articoli sugli «Annali» – che a questo punto erano due, quello sull'*Odissea* e l'estratto del *Ragguaglio* – lo avevano inevitabilmente esposto alla polemica, fornendo un'occasione che mai un editore di giornale avrebbe lasciato correre; poco importava che Foscolo non fosse che collaboratore occasionale della gazzetta, poiché in quel contesto egli si poneva come giornalista ed era dunque trattato come tale.<sup>72</sup> Per la dichiarazione ufficiale che metteva pace tra i due contendenti si fece mediatore proprio La Folie e di fatto le condizioni furono dettate da Foscolo. Con La Folie, infatti, si era nel frattempo giunti ad un sereno accordo, in seguito ad un incontro *vis-à-vis* in presenza di arbitri scelti dalle due parti: Foscolo sembrò rendersi conto che il suo interlocutore si era comportato in «maniera ingenua»,<sup>73</sup> che in sostanza non aveva capito a cosa avrebbe portato la propria ingerenza e che in definitiva riteneva l'intera questione come una serie di malintesi ed incomprensioni.<sup>74</sup>

Due articoli, si diceva. Nel frattempo, infatti, Bettoni aveva risposto in forma pubblica a Foscolo, le cui accuse e critiche lo avevano punto

---

questo contatto personale (e infatti la sua prima lettera, con la richiesta della pubblicazione, non va intesa come corrispondenza privata) dato il disprezzo che nutriva per il suo interlocutore. Per tale ragione, egli restituì a Leoni, in quanto tramite, la lettera di Pezzi, che intanto procedette a pubblicarla sul «Giornale italiano» il 22. La si può leggere in *Ep.* III, pp. 417-418, n. 2.

<sup>71</sup> Foscolo stesso annotò questi avvenimenti in un documento autografo, che si può leggere alla nota 1 in *ivi*, p. 420.

<sup>72</sup> Lettera del 25-29 giugno 1810 (*ivi*, pp. 424-425).

<sup>73</sup> Lettera di Foscolo a Michele Leoni del 21 giugno 1820 (*ivi*, p. 419).

<sup>74</sup> Si vedano in proposito alla pacificazione tra i due le lettere di Foscolo a La Folie del 23 giugno e del 25 giugno, e la risposta a Foscolo del 25 giugno 1810 (*ivi*, pp. 420-423).

sul vivo, con un opuscolo dal tono personale e profondamente umiliante che avrebbe creato una definitiva frattura tra i due, sulla quale sarà bene tornare in modo specifico. La natura personale e calunniosa della replica bettoniana contribuì a convincere il poeta dell'opportunità di fornire agli «Annali» di Rasori un secondo contributo (pubblicato in parallelo anche come estratto indipendente, con il sottotitolo di «Frammento»): si trattava del capitolo V del romanzo su cui Foscolo aveva iniziato a lavorare, dal titolo di *Ragguaglio d'un'Adunanza dell'Accademia de' Pitagorici*, e che non avrebbe mai completato, come avvenne per l'altro scritto di violenta polemica avviato nell'ambito del medesimo scontro coi letterati, intitolato *Ultimato*.<sup>75</sup> Secondo le affermazioni epistolari di Foscolo, il romanzo si sarebbe ispirato a Sterne, Swift, Don Chisciotte e Platone,<sup>76</sup> e dunque si sarebbe contraddistinto per la forte carica ironica e allusiva.<sup>77</sup>

Il fine del *Ragguaglio* era in effetti attaccare i «guastascienze, guastallettere, guastagiovani, guastapatria»<sup>78</sup> attraverso una complicata narrazione piena di rimandi e sottintesi, quasi allegorica, ambientata durante un'assemblea di letterati e accademici (i «pitagorici» del titolo, già oggetto di scherno nell'articolo sulla traduzione dell'*Odissea*), i cui partecipanti vanno identificati con i protagonisti della *querelle* subita da Foscolo nel 1810; il punto di vista dell'autore è affidato, in un ulteriore mascheramento, all'accademico anziano. Il capitolo V costituisce di fatto una sorta di digressione – come tale dunque pubblicabile in modo autonomo – rispetto a una più ampia e complessa riflessione sulla realtà letteraria del tempo, appunto su quella che Foscolo chiama «Accademia de' Pitagorici» e sui suoi meccanismi,<sup>79</sup> che possiamo immaginare sempre caratterizzata da toni ironici e vigorosi.

La lunghezza e l'oscura difficoltà del dettato costituiscono l'oggetto principale delle critiche pubblicate sul «Corriere milanese»; Foscolo tuttavia si

<sup>75</sup> *Ultimato di Ugo Foscolo nella guerra contro i ciarlatani, gl'impostori letterari ed i pedanti.*

<sup>76</sup> Per la composizione dell'opera si rimanda alle informazioni fornite dallo stesso Foscolo nelle lettere a Giovio (25 maggio 1810) e Isabella Teotochi Albrizzi (23 maggio 1810), rispettivamente alle pp. 385-386 e 387-389 di *Ep.* III.

<sup>77</sup> Queste caratteristiche sono esaltate come «ridicolo nuovo forse in Italia» nell'introduzione stessa del *Ragguaglio* (Foscolo, *Ragguaglio d'un'Adunanza*, cit., p. 232).

<sup>78</sup> *Ep.* III, p. 385.

<sup>79</sup> Lo precisa chiaramente il fittizio editore (ovviamente Foscolo) nell'introdurre il capitolo: cfr. Foscolo, *Ragguaglio d'un'Adunanza*, cit., p. 232.

mostrò soddisfatto in numerose lettere agli amici e ritenne di aver degnamente tacitato i suoi avversari (Lamberti, Lampredi, Monti, Perticari e in particolare Bettoni, il quale fu poi costretto a sottoscrivere una dichiarazione esplicita, che dimostrava la falsità delle calunnie che egli aveva rivolto al poeta per iscritto).

L'obiettivo polemico evidente, d'altronde, e la consapevolezza che non si sarebbe trattato della propria opera più illustre<sup>80</sup> non impedirono a Foscolo di introdurre nel *Ragguaglio* alcune tra le tematiche più care alla sua produzione critica e riflessiva, e dunque di ribadire l'ideale di una missione civile per il vero letterato,<sup>81</sup> in contrasto con i «maestri di lettere» che avevano soltanto svilito la loro arte; vi è inoltre approfondita l'idea che l'oggetto della creazione artistica non debba necessariamente essere nuovo, quanto qualcosa di noto, ma trattato in termini innovativi. È rilevante infine la riflessione sugli aspetti linguistici, affidata in primo luogo al peculiare modo di esprimersi dell'Araldo, libero e dunque 'anticruscante' in forma volutamente marcata.<sup>82</sup> Foscolo rifiutava così ancora una volta l'idea di una lingua priva di evoluzione, imbrigliata e insomma slegata dalla realtà viva della società. Come già nella *Chioma di Berenice*, la critica degli ambienti accademici e della loro pedanteria passava attraverso l'uso dei medesimi mezzi a loro consueti, l'erudizione in primo luogo.

---

<sup>80</sup> Nell'epistolario è evidente la consapevolezza di non riuscire a raggiungere il genio e l'ironia sferzante dei propri modelli, pur avendo creato una prosa originale, vivace e vivida, che trova i suoi momenti meno efficaci – perché più manierati e artificiosi – nelle parti maggiormente didascaliche, caratteristica questa che probabilmente convinse l'autore ad interrompere la stesura del romanzo. Per un'analisi dettagliata dell'opera e i suoi notevoli punti di contatto con il *Viaggio sentimentale* si rimanda a Samanta Segatori, *Il Foscolo tra sorriso sterniano e satira*, «Esperienze letterarie», n. 3, 2009, pp. 101-133, cui si rinvia anche per la riflessione sul rapporto tra il *Ragguaglio* e altre opere foscoliane, in primo luogo l'*Ipercalisse*. Il contributo offre anche alcuni utili riferimenti alla precedente bibliografia sul tema, per quanto non molto recente.

<sup>81</sup> Per una riflessione sull'identità del letterato nella prosa foscoliana, colta piuttosto dal punto di vista del rapporto con il lettore e quindi su un piano metaletterario, si veda Rambelli, *La rilegittimazione della figura dell'intellettuale nell'opera in prosa di Ugo Foscolo*, cit.

<sup>82</sup> Segatori, *Il Foscolo tra sorriso sterniano e satira*, cit.

Veniamo ora, a completare il quadro della *querelle* letteraria del 1810, al problematico rapporto tra Foscolo e il più volte menzionato Bettoni.<sup>83</sup> Il caso è emblematico delle difficoltà e dei contrasti che in diverse e numerose occasioni si riproposero nella vita del poeta, soprattutto sul piano economico, ma al contempo esso appare particolarmente significativo per gli aspetti culturali e letterari da cui era scaturito.

L'incontro tra Foscolo e Bettoni avvenne nell'ambito dell'ambiente intellettuale bresciano, cui appartenevano varie conoscenze del poeta, a partire da Camillo Ugoni, e in cui lo stampatore-editore si era guadagnato notevole fama per la cura del suo lavoro tipografico. Erano ben note la qualità della carta, proveniente da Toscolano sul Garda e capace di imitare la pergamena, la predilezione per i formati grandi e pregiati, e soprattutto l'attenzione per i caratteri – chiari, eleganti e grandi, ispirati a quelli di Bodoni; il lavoro di Bettoni aspirava insomma ad assumere elementi d'artisticità e in particolare in chiave neoclassica, dunque in perfetto accordo con l'opera che più lo avrebbe reso celebre, vale a dire proprio i *Sepolcri* foscoliani. Bettoni stesso definì in numerose occasioni i criteri e le ambizioni su cui poggiavano le proprie imprese tipografiche, in forme e contesti diversi (in primo luogo nelle prefazioni delle sue edizioni e in articoli di giornale). Volle in particolare creare un preciso ritratto di sé,<sup>84</sup> insistendo ad esempio sui promettenti studi giovanili, forzatamente abbandonati per accettare cariche pubbliche e in qualche modo 'controbilanciati' dalla nuova forma di attività letteraria che l'impegno editoriale gli aveva fornito. Culmine in tal senso fu l'autodefinizione di «tipografo-editore»: ruolo che egli rivendicò non solo a parole, ma anche nel concreto lavoro testuale, come dimostra il caso della cosiddetta *Alceste seconda* di Alfieri, di cui lo stesso Bettoni aveva curato il testo, segnato nell'edizione da una serie di scelte ritenute da molti (e da Foscolo in primo luogo) arbitrarie e scorrette.

A quella definizione, a questo punto, Foscolo oppose quella polemica di

---

<sup>83</sup> Per i giudizi a lungo negativi su questo personaggio e la svolta della critica dalla fine degli anni Settanta in poi si rimanda a Cadioli, *Nicolò Bettoni, un «artista della stampa»*, cit., p. 87; al medesimo contributo, ormai più volte citato, si rimanda per le informazioni fondamentali sul rapporto professionale tra Foscolo e Bettoni, oltre che ovviamente all'epistolario foscoliano e alla voce *Nicolò Bettoni*, curata da Francesco Barberi per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. IX, 1967, [https://www.treccani.it/enciclopedia/nicolo-bettoni\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/nicolo-bettoni_%28Dizionario-Biografico%29/).

<sup>84</sup> Cadioli, *Nicolò Bettoni, un «artista della stampa»*, cit., pp. 88-89.

«tipografo-letterato»,<sup>85</sup> con tutto il portato di disprezzo che questo termine comportava secondo il punto di vista del poeta sugli intellettuali del suo tempo: i numerosi «letterati» fasulli di fatto erano un'offesa e una frode al vero 'letterato'. A queste accuse Bettoni avrebbe risposto nell'opuscolo *Alcune verità*, pronta e acre replica all'articolo foscoliano sull'*Odissea* di Pindemonte: al di là delle offese personali lanciate contro Foscolo, il tipografo difendeva il proprio ruolo rispetto all'arte, le proprie opere editoriali, la propria legittima identità di letterato. Prova tangibile della sua prospettiva diveniva al contempo la collana dei ritratti di uomini illustri, operazione intellettuale di stampo neoclassico più che investimento commerciale, ispirata in effetti a principi coerenti con quelli espressi dallo stesso Foscolo nei *Sepolcri*.

Era, in sintesi, un problema di competenze:<sup>86</sup> mentre il poeta voleva essere padrone assoluto del proprio testo e mai avrebbe accettato ingerenze da parte del tipografo – motivo per cui gli risultava impensabile che egli si vantasse del titolo di letterato –, Bettoni si proponeva come un editore moderno, coinvolto nella preparazione dell'opera, dotato di conoscenze filologiche, aperto a progetti innovativi e ambiziosi. Certo, egli aveva ben in mente anche necessità commerciali e non poteva trascurare le esigenze del grande pubblico, come dimostra l'apertura a serie di edizioni più accessibili per forma e costo, ma anche questi aspetti confermano la modernità del suo modo di pensare. Ecco dunque il reale motivo della rottura e delle incomprensioni col poeta, rispetto al quale le accuse personali relative a debiti e ingratitudine costituivano soltanto un pretesto e uno strumento di offesa. Al contempo, proprio alcuni aspetti di modernità del lavoro bettoniano – l'attenzione al risultato artistico, l'audacia imprenditoriale, il desiderio di collaborare con grandi letterati e di favorirne al meglio il lavoro – insieme al suo legame con una città dinamica come Brescia, ma non ostile quanto già si dimostrava Milano, devono essere state per Foscolo le ragioni principali per desiderare di entrare in contatto col tipografo.<sup>87</sup>

La collaborazione con Foscolo fu di poco preceduta da quella con Mon-

<sup>85</sup> Foscolo, *Sulla traduzione dell'Odissea*, cit., p. 220.

<sup>86</sup> Questi aspetti sono stati approfonditi in Cadioli, *Nicolò Bettoni, un «artista della stampa»*, cit., pp. 98 ss.

<sup>87</sup> Ivi, *passim*.

ti per il *Bardo*, esempio che potrebbe aver fornito al poeta la prova tangibile della qualità dell'impegno bettoniano; già nel 1806, comunque, Foscolo pensava di ristampare insieme a Bettoni l'*Ortis* ed era avviato il progetto che avrebbe dovuto unire poesie minori, *Sepolcri* e traduzione dell'*Iliade*, poi risultato nelle due pubblicazioni distinte del carme e dell'*Esperimento*. Il contatto con gli illustri poeti Foscolo e Monti costituì per altro l'avvio vero e proprio della più importante attività imprenditoriale del tipografo, che avrebbe dato un grande contributo allo sviluppo dell'ambiente culturale bresciano e al contempo avrebbe avviato una fiorente e stratificata attività editoriale, per quanto destinata alla lunga al fallimento commerciale (Bettoni morì solo e in miseria a Parigi). Numerose sono in effetti le manifestazioni di stima dedicate allo stampatore nel torno d'anni in cui egli frequentò Foscolo, come mostra per altro proprio l'epistolario di quest'ultimo,<sup>88</sup> almeno sino al 1809. In quell'anno Foscolo pensava di affidare a Bettoni la ristampa dell'orazione pavese, a dimostrazione di perduranti stima e fiducia nei confronti dell'editore, che giustificavano un generale clima di amicizia nonostante qualche screzio passeggero, legato da una parte ai tempi molto più lunghi del previsto per la stampa delle opere maggiori e dall'altra alla precoce ripubblicazione dei *Sepolcri* con diverso editore concessa dall'autore, ai danni ovviamente della prima edizione.<sup>89</sup>

Le tappe della rottura vera e propria sono chiare a partire dal 13 giugno 1810,<sup>90</sup> quando Foscolo scrisse a Monti una lettera pacata, in cui tuttavia faceva i conti sulla storia della loro amicizia e chiudeva esplicitamente i rapporti; tra gli altri, vi è menzionato Bettoni, le cui lodi a Monti – pubblicate in varie occasioni su rivista – sembravano pensate anche per calun-

---

<sup>88</sup> Si vedano ad esempio le lettere a Vincenzo Monti del 2 febbraio 1807 (*Ep.* II, pp. 170-171), a Isabella Teotochi Albrizzi del 12 febbraio 1807 (ivi, pp. 173-175), a Ippolito Pindemonte del 23 aprile 1807 (ivi, pp. 195-196). Tuttavia il punto di vista di Foscolo è onesto anche nell'ammissione dei difetti di Bettoni, poco costante e certo non lavoratore assiduo. Si vedano per questi aspetti le lettere a Vincenzo Monti del 13 aprile 1807 (ivi, pp. 189-190) e a Isabella Teotochi Albrizzi del 20 giugno 1807 (ivi, pp. 230-231).

<sup>89</sup> Cadioli, *Niccolò Bettoni, un «artista della stampa»*, cit., p. 93.

<sup>90</sup> *Ep.* III, pp. 398-414 (sono qui indicate le pagine complessive di entrambe le versioni conservatesi per questa missiva).

niare Foscolo in modo velato.<sup>91</sup> In questa missiva<sup>92</sup> e in altre grossomodo coeve, in particolare la lettera a Pitozzi di giugno,<sup>93</sup> è chiaro che il contenzioso avviato in quello stesso periodo con l'articolo sull'*Odissea* non era pensato per rovinare Bettoni sul piano commerciale, ma per schernirlo su quello culturale.

Nel frattempo Bettoni aveva pubblicato – in forma di opuscolo diffuso a titolo gratuito – le già citate *Alcune verità ad Ugo Foscolo*,<sup>94</sup> che presentano il poeta come debitore moroso e insolvente. Dal canto suo, oltre al virulento contrattacco contenuto nel *Ragguaglio*, il poeta avviò una contesa sul piano privato, volta al controllo effettivo dei conti economici – tra anticipi, pagamenti, invii di libri e così via – e a ristabilire il proprio buon nome: Foscolo era infatti consapevole di essere debitore a Bettoni, ma ricordava altresì di non aver mai ricevuto da lui il pagamento per il suo *Montecuccoli*. L'epistolario attesta in effetti numerosi tentativi di fissare un incontro davanti a testimoni, che a lungo venne rimandato per motivi apparentemente occasionali (rispettive partenze, impegni, malattie). Al culmine di questo contraddittorio è una lunga lettera accusatoria e piena di minacce che Foscolo, pur nella sua virulenza, decise realmente di spedire, affidandola – sembra – all'amico Borgno, che con prudenza preferì invece non inoltrarla e restituirla al mittente: Bettoni, infatti, si era nel frattempo sposato con una donna di famiglia nobile e dalle ottime amicizie, che potevano rivelarsi pericolose per il poeta. La ferocia nell'atteggiamento di Foscolo era comunque evidente, tanto che a lungo gli amici comuni e i mediatori ebbero ragione di temere che i due contendenti si affidassero al duello per risolvere la questione.<sup>95</sup>

<sup>91</sup> Ivi, p. 407.

<sup>92</sup> Ivi, p. 411.

<sup>93</sup> Si veda in particolare la lettera databile genericamente al giugno 1810 e molto utile, soprattutto in quanto Foscolo vi ripercorre in modo puntuale i rapporti commerciali intrattenuti via via con Bettoni, allo scopo di dimostrare che egli non ne era debitore (*Ep.* III, pp. 392-396: 395).

<sup>94</sup> *Alcune verità ad Ugo Foscolo*, Brescia, Bettoni, 1810; l'opuscolo fu distribuito gratuitamente presso la libreria Silvestri a tutti gli abbonati degli «Annali».

<sup>95</sup> Non stupisce dunque scoprire la lettera di Foscolo a Bettoni (14 settembre 1810, *Ep.* III, p. 454), in cui il poeta si lamenta delle menzogne, ma soprattutto della scarsa scalrezza sociale del tipografo: quest'ultimo aveva messo in giro la voce che Foscolo stesso lo volesse sfidare, cosa in effetti mai avvenuta, almeno ufficialmente, ma che in caso sarebbe dovuta rimanere segreta. Si può tuttavia notare l'ambiguità di una minaccia rivolta da Fo-

Le loro precauzioni devono tuttavia aver funzionato, se finalmente – dopo che le comunicazioni si fecero meno frequenti e via via più urbane – nei primi mesi del 1812 gli scambi tornarono ad assumere definitivamente toni educati e distaccati. Tra marzo e aprile si giunse ad una risoluzione: in presenza di testimoni scelti dalle due parti, i libri mastri della tipografia vennero ricontrollati e risultò ufficialmente come Foscolo non fosse in alcun modo debitore a Bettoni.<sup>96</sup> Il tipografo, in particolare, fu costretto a sottoscrivere una dichiarazione in merito, tecnica nei termini, ma umiliante nella sostanza, poiché ne era sbugiardato come calunniatore; Foscolo in ogni caso stabilì di non divulgare il documento, ma di conservarlo come una sorta di minaccia e di insulto privato.<sup>97</sup>

---

scolo al tipografo in una lettera databile al novembre 1810, in cui l'immagine della «solita penna» con cui il poeta intendeva dargli «amplissima ricevuta a saldo del credito mio» (ivi, p. 469) può essere intesa come il riferimento a una nuova opera polemica o magari una lettera pubblica (e in effetti nell'*Ultimato*, mai portato a termine, è inclusa una lettera aperta indirizzata appunto a Bettoni) oppure proprio come una sfida a duello, pratica alla quale Foscolo non era estraneo.

<sup>96</sup> L'episodio viene rievocato da Foscolo nella lettera a Borgno del 14 aprile 1812, evidenziando la degradazione cui fu costretto il suo avversario, benché non pubblicamente: «a me basta ridere su que' sciagurati, così mi vendico generosamente, pacificamente e lietissimamente. Ho veduto quel disgraziato ciarlatano di Nicolò Bettoni; e l'ho indotto una volta ad aggiustamento di conti. Egli elesse arbitro il signor Mabil, già professore di eloquenza in Padova, or archivista del Senato in Milano; io elessi un amico mio, uomo giusto, forte, e pacifico. Esaminati i conti, e quella turpitudine stampata in cui io era accusato, e il sono pur sempre, accusato iniquamente per debitore ingrato e insolubile; gli arbitri, conosciuta l'indegnità della calunnia, giudicarono che Bettoni si disdicesse in iscritto; e si disdisse in iscritto; e la palinodia più vile (se non più infame per lui) della calunnia sta nelle mie mani: e potrei stamparla: ma m'importava che quel vile s'umiliasse alla mia presenza e si disdicesse; non altro. Né pubblicherò quella carta che lo infamerebbe; la serbo bensì perch'egli non pensi a me senza sentirsi avvilito, e perch'io rileggendola con gli amici possa ridere e farli ridere su la stoltezza, la malignità, e la bassezza di molti animali simili al ciarlatano Bettoni.» (*Ep.* IV, pp. 32-34: 33-34).

<sup>97</sup> «Esaminato il conto in dar ed avere fra il S.r Ugo Foscolo e me a tutto 20 maggio 1810 verificato nella copia di Partite tratte dai Registri della Tip.a Bettoni di Brescia, e contrapposte alle Partite attive Bettoni le altre passive, per un esemplare in foglio della Ediz.e Montecuccoli, nonché fatto uno sconto di uso sull'appostazione delle somme per la stampa della Lettera al S.r Guillon, riconosco, che devono considerarsi a quell'epoca le partite nostre pareggiate in dar ed avere. La presente dichiarazione serve di quittance, e saranno perciò da me fatte eseguire le relative annotazioni e giro di saldo sui Registri della Tip.a Bettoni.» (ivi, p. 476; la dichiarazione è datata 9 aprile 1812).

3. Nonostante l'acrimonia più volte espressa nei confronti dell'attività giornalistica e le esperienze non di rado sfortunate con le gazzette milanesi e i loro estensori, Foscolo mostrò sempre di guardare con grande attenzione e propositività alle possibilità del giornale come mezzo di comunicazione con l'opinione pubblica. Lo dimostrano tanto la collaborazione alle testate altrui, come autore ma anche come principale animatore, quanto i numerosi progetti volti alla fondazione di nuovi giornali, che costellano grossomodo tutto l'arco dell'attività intellettuale foscoliana, naturalmente secondo intenti e principi che in parte cambiano nel tempo.<sup>98</sup> È insomma l'uso che i contemporanei fanno del mezzo giornalistico a disgustare il poeta, non lo strumento in sé, che anzi gli appare utile al dialogo con l'opinione pubblica, coerente con la propria visione 'civica' e 'civile' della letteratura, e in fondo parente – pur nella evidente diversità di forme e nobiltà – della grande letteratura. Foscolo dunque rifiuta non l'attività giornalistica, ma le modalità con cui essa viene perseguita al suo tempo, se ne mostra consapevole conoscitore e critico attento (come nel periodo inglese avrebbe dimostrato l'articolo *Italian periodical literature*), desideroso di condurla alle sue piene possibilità e quindi disponibile ad impegnarsi in prima persona in tal senso.

Gli scritti più teorici di Foscolo che toccano l'argomento, in particolare il commento alla *Chioma di Berenice* (1803) e le lezioni pavesi (dunque ancora nel 1809, ben oltre il periodo 'giacobino'), registrano l'aspirazione a un giornalismo innovativo e moderno, che fosse al servizio non solo del pubblico coevo, ma anche dei posteri e degli storici in particolare. La visione di fondo è imperniata sul legame profondissimo tra evoluzione della cultura, letteratura, parola e progresso della nazione, in chiave politica e specialmente democratica: vale a dire uno dei caposaldi della concezione foscoliana dell'attività del vero letterato. È un ideale di fatto giovanile, che trova la sua più pura e piena espressione nell'attività giornalistica militante, svolta a Milano e a Bologna tra 1797 e 1799. Va notato, con Nicoletti, che già questa prima fase giornalistica è ispirata da una posizione politica sì attiva e idealistica, ma critica, «più oggettiva e meditata dei dati di fatto e dei casi della storia»,<sup>99</sup> come mostra il *Piano* redatto per il

<sup>98</sup> Per la ricostruzione complessiva delle tappe concettuali affrontate da Foscolo in quanto giornalista si rimanda a Del Vento, *Sul "progetto di giornale" londinese*, cit., pp. 213-215.

<sup>99</sup> Giuseppe Nicoletti, *Foscolo*, Roma, Salerno Editrice, 2006, p. 64.

«Monitore italiano», in cui – pur trattandosi di un giornale di intervento politico su modello francese – l’attenzione all’attualità e alla sfera civile è profondamente intrecciata alla riflessione sulla storia, sulla letteratura e sulla lingua.<sup>100</sup> A Milano, l’impresa del «Monitore» fu interrotta d’ufficio dalle autorità, a riprova della sua natura fortemente militante e ideologica; Foscolo si trasferì dunque a Bologna, dove ebbe occasione di riprendere le fila dell’attività giornalistica prima con il «Genio democratico» e poi con il «Monitore bolognese».

L’ideale politico cui si ispirò questo primo periodo dell’impegno foscoliano nell’ambito della stampa periodica sarebbe stato deluso e cancellato dai fatti; la fase successiva – quella che si colloca tra 1810 e 1812, ed è legata soprattutto agli «Annali di scienze e lettere» di Rasori – si sarebbe attestata su un approccio diverso e più maturo, moderato: un giornalismo informativo, antiaccademico e antiscolastico, dunque in ogni caso in linea con posizioni da sempre care al poeta. Nonostante le forti affermazioni che, lo si è visto, sembrano negare un profondo coinvolgimento di Foscolo nella gestione degli «Annali», di fatto la sua collaborazione non si limitò ai due articoli del 1810 che tanta parte ebbero nell’«Eunucomachia», ma proseguì l’anno successivo con ben quattro titoli, come attesta il ‘catalogo’ delle proprie opere fornito per lettera a Giovan Paolo Schultesius.<sup>101</sup> La configurazione del giornale e questa presenza assidua come autore lasciano pensare che in realtà Foscolo abbia dato un concreto contributo alla sua direzione sino al 1812.<sup>102</sup>

Sarebbe stata l’ultima occasione per Foscolo di partecipare in modo così diretto alla gestione di un giornale. Negli anni londinesi, infatti, il poeta avrebbe collaborato come critico e articolista a numerose testate, ma sempre da esterno e anzi spesso entrando in conflitto con le dinamiche preposte alla loro gestione, in particolare laddove una produzione di elevata qualità letteraria risultasse incoerente con le necessità e i tempi della realtà commerciale.

Ciò non significa tuttavia che egli abbia cessato di riflettere sul senso e sulle potenzialità della letteratura periodica, come dimostra in primo luogo

<sup>100</sup> Ivi, pp. 66 ss., per la rubrica di notizie estere curata in particolare da Foscolo.

<sup>101</sup> Lettera del 31 ottobre 1812 (*Ep.* IV, pp. 190-193: 193).

<sup>102</sup> Del Vento, *Sul “progetto di giornale” londinese*, cit., p. 229.

l'articolo pubblicato dalla «European review» nel 1824 dal titolo appunto *Letteratura periodica in Italia (Italian periodical literature)*.<sup>103</sup> Trascurando al solito la recensione promessa in incipit, Foscolo vi ripercorre le tappe della storia dell'attività giornalistica italiana, includendo un accenno agli antecedenti latini, l'affermazione categorica del primato (cronologico, ma non solo) di francesi e inglesi, la negazione di alcuni casi di norma proposti come esempi eccelsi di giornalismo italiano (fra tutti, quello del Doni), che l'autore non riteneva effettivamente tali. Solo alla fine di questa carrellata si giunge alla riflessione critica sulle testate attualmente attive. Al di là della ricostruzione storica, l'articolo offre una disamina efficace, benché non sistematica, delle caratteristiche della letteratura periodica (dall'ovvia periodicità delle uscite, alla diffusione, agli argomenti più tipici ed adatti) e delle necessità che questo tipo di produzione presenta per essere funzionale (capacità degli estensori di comprendere il pubblico e le sue aspettative, libertà di parola, felicità di scrittura, la quale risponde ad una tipologia ben diversa rispetto a quella della grande letteratura).

Ancora più rilevanti rispetto alla comprensione del punto di vista foscoliano sono i progetti per la fondazione di nuove testate, quattro dalla caduta del governo napoleonico in Italia – dunque contando anche il *Parere* richiesto dalle autorità austriache prima che Foscolo preferisse l'esilio –, tre dei quali destinati al fallimento (rispettivamente quelli del '15, del '22 e del '26) e il quarto non portato a concreta realizzazione dal poeta in persona, ma da lui solo ispirato (l'«Antologia», 1819); tutti e quattro comunque appaiono utili per la comprensione della prospettiva foscoliana sull'argomento negli anni della maturità.

«Documenti di letteratura», il giornale la cui direzione era stata proposta a Foscolo dagli austriaci, costituisce appunto argomento di notevole interesse rispetto al punto di vista del poeta sull'attività giornalistica, al di là della questione del 'tradimento' e poi dell'esilio, rispetto alla quale è

<sup>103</sup> Nella sua *Introduzione* al relativo volume dell'Edizione Nazionale, Foligno afferma che l'articolo non fu frutto di studio specifico, ma piuttosto espressione di gusti e critiche personali, raccolte in uno scritto di fatto poco curato e meditato (Ugo Foscolo, *Saggi di letteratura italiana*, a cura di Cesare Foligno, Firenze, Le Monnier, 1958, vol. I, pp. LXXVII-LXXXIX). Pare tuttavia più condivisibile l'affermazione di Del Vento, secondo cui l'articolo è di fatto un «consuntivo delle peculiarità di un'impresa periodica» (Del Vento, *Sul "Progetto di giornale" londinese*), cit., pp. 214-215.

invece stato di norma studiato.<sup>104</sup> Ovviamente il *Parere*,<sup>105</sup> che del progetto è l'unica testimonianza superstite, va analizzato tenendo conto dei limiti e degli obblighi con cui il suo autore si confrontava all'inizio della Restaurazione. Si sarebbe trattato di un giornale esclusivamente letterario, di stampo settecentesco, e sarebbero state evitate tutte le tematiche di carattere socio-economico. Tuttavia, l'approccio con cui gli argomenti letterari sarebbero stati affrontati risulta squisitamente foscoliano e in linea con quanto egli aveva affermato in precedenza: prospettiva antiaccademica; attenzione alla lingua e alla letteratura, come due elementi interdipendenti e di cui si auspicava l'autonomia e l'unità su base nazionale; proposito culturale duraturo, che si rivolgesse anche ai posteri come testimonianza del presente. Da tali principi derivavano alcune scelte peculiari e modernissime: indipendenza economica della testata rispetto a librai, stampatori ed editori; selezione rigorosa degli autori più capaci; apertura alla realtà estera. Restano validi insomma i fattori più caratteristici della visione culturale e letteraria foscoliana, per quanto riadattati in modo da funzionare nel nuovo contesto politico.

Al 1819 va invece ascritta la partecipazione di Foscolo alla stesura di un altro progetto giornalistico, quello poi concretizzatosi nell'«Antologia» di Capponi e Vieusseux, forse la più importante produzione giornalistica italiana del tempo. Non ci sono prove oggettive ed esplicite del coinvolgimento di Foscolo, se non il suo (non certo consueto) apprezzamento per la testata nel complesso;<sup>106</sup> tuttavia le caratteristiche del giornale e gli appunti preparatori di Capponi hanno permesso a Christian Del Vento di argomentare con solidità a favore della partecipazione attiva e costante di Foscolo. L'incontro tra i due avvenne quando Capponi visitò Londra, nel dicembre '19, già con l'idea di fondare una rivista letteraria connessa alla Società letteraria degli amici. Certo, Capponi poté copiare il *Parere* del '15, ma volle confrontarsi in modo molto più approfondito e personale con Foscolo, come dimostra anche l'epistolario, in cui è evidente l'interesse del poeta verso il progetto, per i cui ritardi si lamentò a più

<sup>104</sup> Del Vento, *Sul "progetto di giornale" londinese*, cit.

<sup>105</sup> Ugo Foscolo, *Parere sulla istituzione di un giornale letterario*, in *Prose politiche e letterarie (dal 1811 al 1816)*, a cura di Luigi Fassò, Firenze, Le Monnier, 1972, pp. 315-320.

<sup>106</sup> Ugo Foscolo, *Italian periodical literature. La letteratura periodica in Italia*, in *Saggi di letteratura italiana*, cit., p. 365 (e 394 per la traduzione italiana).

riprese. Basta d'altronde elencare ancora una volta i principi ispiratori del giornale e gli aspetti su cui gli editori intendevano prestare prevalentemente attenzione per dimostrare l'assoluta consonanza della nuova testata alla visione foscoliana: centralità della letteratura, intesa nella sua funzione civile; rifiuto dell'adulazione, dell'accademismo e della pedanteria; centralità di soggetti eletti; predilezione per i classici; storicizzazione e contestualizzazione di opere e autori; importanza della lingua in relazione alla letteratura, in primo luogo quella della prosa; attenzione alla storia, in chiave pluralistica e non solo italiana, e alla storiografia; apertura a molteplici argomenti, incluse politica, economia e questioni militari. Anche le parti di stampo filosofico e religioso risentono profondamente degli interessi e delle predilezioni di Foscolo, ad esempio nella preferenza per Locke e per l'empirismo-utilitarismo rispetto a Kant, o nella concezione della fede come collante sociale, che risente dello studio di Lucrezio. È probabilmente foscoliano anche il riferimento in qualità di modelli ai giornali europei, in primo luogo inglesi, benché in questo caso potrebbe aver contato anche il lungo viaggio di Capponi all'estero, condotto proprio nella fase di pianificazione della testata.<sup>107</sup>

Il tentativo successivo in ordine cronologico (1822) non sembra aver destato interesse presso la critica,<sup>108</sup> mentre merita attenzione sia a confronto con gli altri progetti giornalistici foscoliani oggi noti e studiati, sia per il carattere quasi fattuale cui giunse prima di fallire: Foscolo arrivò infatti a cercare concretamente fondi necessari a sostenere l'impresa, ma non gli fu possibile trovarne e il progetto si arenò.<sup>109</sup>

<sup>107</sup> La comprensione del ruolo foscoliano nel progetto di Capponi si deve a Del Vento, *Sul "progetto di giornale" londinese*, cit.

<sup>108</sup> Ho avuto occasione di parlarne durante l'ultimo seminario foscoliano ospitato dall'Università di Parma e organizzato da Donatella Martinelli e Francesca Fedi (20 maggio 2022) nell'ambito del nascente CRIF (Centro di Ricerca Interuniversitario Foscolo); rimando quindi la trattazione dettagliata di questa vicenda all'ormai prossima pubblicazione degli atti di quella giornata.

<sup>109</sup> Il *Plan for a Periodical Work on Foreign Literature* (Progetto per una rivista di letteratura europea) si è conservato in veste apografa, tradotta in inglese probabilmente da Redding e poi trascritta in bella copia, con qualche correzione, presso la Biblioteca Labronica di Livorno; è ora pubblicato in appendice al nono volume dell'epistolario foscoliano (Ugo Foscolo, *Epistolario (1822-1824)*, a cura di Mario Scotti, Firenze, Le Monnier, 1994, vol. IX, pp. 518-521 (d'ora in poi, *Ep.* IX). Il documento descrive in grande dettaglio gli obiettivi della pubblicazione, gli argomenti che avrebbe trattato, l'organizzazione della

La «Quarterly Review of Foreign Literature» avrebbe guardato con ampiezza e capacità comparativa a tutta la realtà europea, con ovvia attenzione primaria alla letteratura, ma senza dimenticare le questioni storico-sociali più attuali, al contempo riportando la realtà estera al confronto con quella inglese, certo anche per garantirsi l'interesse del suo pubblico primario. Il principio generale sarebbe stato quello dell'imparzialità nel considerare tutte le nazioni e dello storicismo nell'esposizione e nella valutazione dei fatti, secondo un punto di vista apolitico accentuato dalla necessità di rassicurare i potenziali editori che ben conoscevano l'orientamento personale di Foscolo. Resta tuttavia il forte proposito di evitare lodi, adulazioni, parzialità, censure o attacchi personali, a persone libri e partiti. Su questo punto, che abbiamo visto essere cruciale e sensibilissimo per Foscolo già ai tempi dell'«Eunucomachia» e nei precedenti progetti giornalistici, egli ricevette le critiche più dirette, in particolare da Wiffen, cui il poeta aveva scritto in data 12 dicembre per anticipare una richiesta di collaborazione: nella lettera del 22 dicembre 1822<sup>110</sup> Wiffen si disse assolutamente in accordo con i principi sottesi al giornale, ma affermò che il rifiuto della recensione letteraria in ogni sua veste gli pareva eccessivo, poiché essa di fatto costituiva uno stimolo e una soddisfazione trainante per l'autore, che altrimenti si sarebbe visto defraudato di parte dell'effettivo compenso prodotto dalla sua opera.

L'idea di fondare un proprio periodico, questa volta su base annuale, rimase tra i progetti foscoliani sino all'ultimo, e lo dimostra la lettera a Thomas Roscoe del 14 dicembre 1826, in cui il poeta tracciava un nuovo piano<sup>111</sup> – ancora una volta con grande precisione, includendo un preventivo dei costi. Frutto di un contesto diverso e di relazioni editoriali meno stabili ma anche meno vincolanti, il progetto assume i caratteri di un giornale impegnato, addirittura militante, focalizzato in particolare su tema-

---

redazione, il ruolo dell'*editor* (Foscolo stesso) e il suo rapporto con il *publisher*, nonché l'orientamento politico della testata, che si presenta almeno in origine prudentemente neutrale.

<sup>110</sup> *Ep.* IX, pp. 156-158.

<sup>111</sup> Il progetto è brevemente analizzato, insieme a quello del '15 e in vista di una più approfondita riflessione su quello del '19, in Del Vento, *Sul "progetto di giornale" londinese*, cit., pp. 220-222. Anche in questo caso rimando agli atti del seminario foscoliano parmense per maggiori dettagli sulla questione.

tiche storiche e politiche, e caratterizzato da una «schietta tendenza»<sup>112</sup> di carattere liberale, in accordo con le nuove e sempre più concrete prospettive del governo inglese e soprattutto con le recenti frequentazioni radicali e unitariane che segnarono non solo la vita, ma anche il lavoro di Foscolo negli ultimi anni, benché sempre secondo un'ottica indipendente, libera da qualsivoglia inquadramento partitico.<sup>113</sup> Tornano, infine, alcune caratteristiche e scelte significative per la loro coerenza con la storia giornalistica foscoliana: in primo luogo, l'idea di una produzione non effimera, che dunque interessasse anche i posteri e fornisse materiale alla storiografia; inoltre l'accostamento di opere nuove, classici moderni e autori antichi; infine e soprattutto la volontà di apertura sul piano europeo<sup>114</sup> che rispecchia pienamente la natura internazionale cui già era improntato il *plan* del '22.

4. Prima di poter passare definitivamente alla riflessione sugli anni inglesi, merita almeno una sintetica menzione il rapporto personale ed editoriale con Füssli (in collaborazione con Orell) durante il breve esilio svizzero. L'incontro con Füssli (e con sua figlia Susanna, cui si deve un ritratto del poeta vivido e affettuoso, benché critico ed onesto)<sup>115</sup> rappresentò infatti un'occasione umana di contatto e familiarità, prima ancora che di collaborazione editoriale, in un periodo di grandissima solitudine ed incertezza per Foscolo, fuggito nottetempo da Milano quasi senza bagaglio, senza mezzi – ulteriormente ridotti dall'ottobre 1815, quando il governo gli tolse l'unica rendita che ancora riceveva e che i banchieri milanesi Porta gli avevano sino ad allora fatto avere all'estero – e con pochi appoggi ed aiuti. Il poeta si trovò anzi ben presto invischiato nella complessa ed infelice

<sup>112</sup> Ugo Foscolo, *Epistolario di Ugo Foscolo*, raccolto e ordinato da F. S. Orlandini e da E. Mayer, Firenze, Le Monnier, 1852-1853, vol. III, pp. 245-248 (la lettera è qui tradotta in italiano e tagliata nella parte dedicata alle condizioni pecuniarie, ma da questa versione, per necessità, si cita).

<sup>113</sup> Per questi aspetti si rimanda a John Lindon, *Fra radicali e unitariani: I. Ugo Foscolo e la «Westminster Review»* e *Fra radicali e unitariani: II. Ugo Foscolo e Edgar Taylor*, in *Studi sul Foscolo inglese*, Pisa, Giardini, 1987, pp. 64-90 e 91-112.

<sup>114</sup> La rivista si configura nelle parole di Foscolo come una «Rivista di tutte le migliori Riviste europee, e in particolar modo delle inglesi», da cui sono tratte notizie relative a fatti e letteratura che possano soddisfare tanto il lettore contemporaneo, quanto il futuro storiografo (Foscolo, *Epistolario*, cit., p. 246).

<sup>115</sup> Nicoletti, *Foscolo*, cit., pp. 258-259.

vicenda Negri-Castelli,<sup>116</sup> oltre che nell'infatuazione per Veronica Pestalozza,<sup>117</sup> che certamente non resero più sereno il primo periodo fuori d'Italia. L'amicizia ed il lavoro di Füssli, alla cui tipografia si deve la pubblicazione dell'*Ipercalisse* didimea, dei *Vestigi del sonetto italiano dall'anno MCC al MDCCC* e dell'*Ortis* svizzero, fornirono quindi una sponda rilevante al poeta, benché l'insuccesso commerciale dell'*Ipercalisse* gli rese impossibile quell'autonomia economica in cui egli aveva sperato per il passaggio in Inghilterra, reso poi fattibile solo dai prestiti del fratello Giulio e di Quirina Mocenni Magiotti, e dalla vendita dei libri lasciati a Milano.

5. Durante il periodo inglese, nonostante il tentativo di portare avanti progetti letterari di lungo corso, cui il poeta era profondamente legato (la traduzione dell'*Iliade* e le *Grazie* in particolare) e di svilupparne di nuovi (le *Lettere dall'Inghilterra*), l'attività foscoliana fu per lo più critica, dedicata ad argomenti letterari, di storia della lingua e della letteratura, politici, storici e sociali. Foscolo lavorò dunque soprattutto come articolista, in stretto contatto con editori e direttori di riviste, e direttamente esposto ai vincoli dell'attività commerciale, in particolare dal punto di vista delle tempistiche, per la consegna delle opere e per i pagamenti. Questi vincoli e in generale le difficoltà economiche subite dal poeta, che si fecero via via più gravi, furono determinanti nel creare contrasti e incomprensioni con le varie figure coinvolte nel processo editoriale, dalle quali inevitabilmente Foscolo dipendeva nel suo lavoro: in primo luogo i copisti, il cui contributo era irrinunciabile per chi avesse una grafia illeggibile quale in effetti era quella del poeta e che significativamente cambiarono molto spesso tra

<sup>116</sup> Sulla complessa vicenda, mi limito a rimandare all'*Appendice II* in Ugo Foscolo, *Epistolario*, a cura di Giovanni Gambarin e Francesco Tropeano, Firenze, Le Monnier, 1966, vol. VI, pp. 609 ss. (d'ora in poi, *Ep.* VI), che contiene numerosi documenti labronici, e la lettera spedita da Foscolo a Benedetto Negri il 29 febbraio 1816 (ivi, pp. 267-276); diverse sono tuttavia le lettere, in particolare a Quirina Mocenni Magiotti e a Sigismondo Trechi, in cui si fa riferimento al proprio coinvolgimento nella vicenda, che i pettegolezzi avevano stravolto da positivo e pietoso in sibillino e immorale.

<sup>117</sup> Oltre alle lettere da e per la Pestalozza, per comprendere la vicenda è utile leggere la missiva rivolta a Quirina Mocenni Magiotti in data 23 marzo 1816 che riassume l'avvio della relazione tra i due (ma probabilmente la lettera, rimasta incompleta tra le carte labroniche, non solo non fu mai spedita, quanto neppure mai conclusa, cfr. ivi, pp. 353-364: 353 n.). Per la conclusione della vicenda si veda piuttosto la nota a p. 328, in calce alla lettera di Salomone Pestalozza del 18 marzo 1816.

il '17 e il '27, ed inoltre i traduttori, di cui similmente egli non poté mai fare a meno, non avendo acquisito una competenza dell'inglese sufficiente per poter comporre direttamente nella lingua di arrivo.<sup>118</sup>

Lo stesso metodo compositivo foscoliano fu profondamente influenzato dalle necessità imposte dal contesto inglese. Dopo la stesura iniziale e la copiatura, Foscolo rivedeva la bella copia e annotava le sue correzioni a margine e in interlinea (alcuni di questi idiografi con note autografe sono conservati a Livorno, come nel caso delle *Epoche*, ed in particolare per quegli articoli che non giunsero mai alla pubblicazione, mentre di norma i materiali preparatori di ciò che aveva raggiunto una veste definitiva ed edita venivano eliminati). In partenza il testo era già pensato per essere tradotto, come dimostrano sia la presenza di annotazioni per il traduttore – suggerimenti lessicali, precisazioni sul senso della frase, richiesta di lasciare (anche o solo) in lingua originale un determinato passo –, sia alcune scelte sintattiche e lessicali volte a favorire la comprensione del traduttore e la resa nella lingua di arrivo. Più volte nel suo epistolario Foscolo lamentò l'inadeguatezza del proprio stile italiano, notoriamente complesso, che non rendeva bene in inglese e comunque poneva gravi difficoltà ai traduttori; e proprio questa sembra essere in origine la motivazione della scelta di comporre in francese (o meglio in «francioso»), come strumento per semplificare in modo spontaneo il proprio dettato. Per contro, ciò ha comportato che gli scritti foscoliani fossero considerati dalla critica poco degni ed efficaci nella loro veste di partenza. Lo studio del testo nella sua prima forma, invece, sia esso in italiano o in francese, deve tenere conto della sua natura 'di servizio' e del fatto che esso non fosse pensato per essere letto in sé, ma per portare ad altro risultato, linguistico e per certi aspetti anche stilistico.<sup>119</sup> In alcuni casi (come fu ad esempio per il contributo sul Tasso nella versione di Wiffen) sappiamo con certezza che Foscolo ebbe modo di

<sup>118</sup> Negli anni inglesi, dunque, Foscolo compose sempre in francese (o meglio nel suo «francioso») fino al 1823 e poi in italiano, per poi assoldare un traduttore. In due soli casi, *On the classical tours* (1824) e *On the women of Italy* (1827), egli tentò di scrivere direttamente in inglese e alla fine fu costretto a far rivedere i due articoli – e specialmente il secondo, pesantemente corretto da Sarah Austin.

<sup>119</sup> Ugo Foscolo, *Antiquarij e critici. On the Antiquarians and Critics*, edizione critica bilingue a cura di Paolo Borsa, Milano, Ledizioni, 2012, pp. xxvi-xxxiii. All'introduzione di Paolo Borsa si rimanda in generale per il metodo compositivo seguito dal Foscolo inglese e i relativi problemi che ne caratterizzano le opere; per completezza mi permetto di men-

rivedere l'articolo dopo che era stato tradotto, introducendo modifiche che dunque rendevano la bozza di partenza una versione del tutto superata. Anche da questo punto di vista, perciò, è chiara la necessità di tenere in conto il doppio registro linguistico e testuale nel compiere scelte ecdotiche in vista delle edizioni di opere del periodo inglese.<sup>120</sup>

A conclusione del processo compositivo, Foscolo cercava d'abitudine di rivedere anche le bozze di stampa, pratica come abbiamo visto consueta negli anni italiani in un impegno di limatura che si protraeva sino all'ultimo prima della pubblicazione; questa opportunità, tuttavia, gli venne concessa molto di rado nel contesto inglese.

Al suo arrivo in Inghilterra Foscolo fu accolto con grande curiosità ed ammirazione e visse circa un triennio di relazioni proficue e promettenti, collaborando con le riviste più prestigiose (e più remunerative): la «Quarterly review», pubblicata da Murray e diretta da Gifford, la «Edinburg review» di Jeffrey e il «New Monthly Magazine» di Colburn,<sup>121</sup> diretto da Campbell in stretta collaborazione con Redding, *subeditor* che faceva gran parte del lavoro effettivo e che dunque Foscolo menzionò e contattò molto spesso per lettera.

Murray in particolare pubblicò anche le nuove edizioni dell'*Ortis* e della *Ricciarda*, che fornirono al poeta un valido biglietto da visita presso l'alta società londinese. I rapporti tra i due furono a lungo molto buoni e si interruppero di fatto solo nel 1824 a causa delle loro idee contrastanti in merito ai nuovi articoli da pubblicare e probabilmente anche del debito accumulato da Foscolo nei confronti dell'editore due anni prima e mai saldato. Il 20 agosto 1822, infatti, Foscolo aveva scritto a Murray chiedendo un cospicuo aiuto economico per far fronte alle spese di traduzione e avvio della stampa del volume sulla vicenda di Parga,<sup>122</sup> che per motivi di opportunità personale e politica, non del tutto chiari,<sup>123</sup> era stato necessario non

---

zionare anche Giulia Ravera, *Ugo Foscolo*, Epoca quarta. *Edizione sulla base dei manoscritti labronici*, «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», n. 2, 2017, pp. 380-424.

<sup>120</sup> Foscolo, *Antiquarj e critici. On the Antiquarians and Critics*, cit., pp. xxx-xxxI.

<sup>121</sup> Per l'avvio della collaborazione con la rivista, si veda Iliaria Mangiavacchi, *I Remarks on the life and writings of Ugo Foscolo*, in *Foscolo critico*, cit., pp. 299-335: 299-301.

<sup>122</sup> *Narrative of events illustrating the vicissitudes and the cession of Parga*.

<sup>123</sup> Foscolo racconta la vicenda nel dettaglio in più sedi: la lettera del 20 agosto 1822 a Murray (*Ep.* IX, pp. 85-94), la lettera del 25 novembre 1822 a Timothy Yeats Brown (ivi,

distribuire;<sup>124</sup> tuttavia il lavoro era stato fatto e i collaboratori andavano pagati, in un momento in cui il poeta aveva ben poca disponibilità economica. Di fatto la sua condizione era destinata a peggiorare, anche per la gestione poco oculata di quello che via via riusciva a guadagnare e della dote della figlia Floriana,<sup>125</sup> e dunque Foscolo nel '24 – al momento della rottura – non aveva ancora ripagato Murray. Nell'autunno del '24, inoltre,

---

pp. 127-141), lettera del 4 marzo 1824 a Lord Aberdeen, che avrebbe poi trasmesso il tutto a Lord Bathurst, per favorire la concessione del passaporto al poeta (ivi, pp. 356-360), la *Lettera apologetica*. Altra fonte sono i diari di Hobhouse, che riportano una conversazione privata col poeta (cfr. Ugo Foscolo, *Prose politiche e apologetiche (1817-1827)*, a cura di Gambarin, Firenze, Le Monnier, 1964, vol. I, p. LIX). In ognuna di queste occasioni la sua versione subisce variazioni più o meno evidenti e l'accento batte su cause differenti rispetto all'interruzione della stampa e rispettivamente: 1. l'importanza di inserire nella trattazione anche i fatti napoletani, che però erano ancora troppo recenti per permettere un'analisi storiografica (lettera a Murray); 2. la delicatezza del poeta che non voleva mettere in difficoltà il conservatore Murray, che era stato generoso nell'accettare l'opera e leale nel non ricusarla dopo i fatti di Napoli, che avevano spinto i governanti inglesi a posizioni particolarmente poco tolleranti rispetto a tutte le forme di ribellione (lettera a Brown); 3. timore di danneggiare gli amici – come Confalonieri e Capodistria – con le affermazioni e i documenti che avrebbe reso pubblici (*Lettera apologetica*); 4. delusione nei confronti dei *whig* che in qualità di opposizione in Parlamento avevano avuto una reazione blanda e incerta, mentre sul loro ruolo si basava parte rilevante dell'argomentazione foscoliana (diari di Hobhouse). Contro tutte queste affermazioni sono possibili solide argomentazioni, in primo luogo la perdita notevolissima di denaro che Foscolo avrebbe scontato e che difficilmente avrebbe giustificato la preoccupazione, certo nobile, per Murray o il desiderio di inserire la vicenda napoletana; i documenti di cui si parla nella *Lettera apologetica* erano già noti e le critiche agli articoli che avevano preceduto il volume, menzionate come cruciali rispetto alla decisione di Foscolo secondo Pecchio, avevano in realtà spinto il poeta a un'analisi più prudente nei contenuti, ma forse persino più convinta e rigorosa nei modi. Più rilevanti sembrano il problema relativo alla posizione dei *whig* e il contegno degli isolani, passivi e pronti soltanto alla lamentela. Va infine considerata con attenzione e realismo la questione dell'*Alien bill*, la cui applicazione – con conseguente esilio dall'Inghilterra – Foscolo rischiava in modo concreto in quanto straniero e ospite: nella lettera a Brown, il poeta sostiene di non preoccuparsene, ma è piuttosto probabile il contrario e che proprio questo fosse un nodo cruciale.

<sup>124</sup> Per l'opera, i problemi anche testuali che la caratterizzano e il suo rapporto con i due precedenti articoli foscoliani sull'argomento si veda Foscolo, *Prose politiche e apologetiche (1817-1827)*, cit., pp. xxxv e ss.

<sup>125</sup> Su questo aspetto e in generale per le difficoltà del periodo inglese si rimanda all'ormai classico Eric Reginald Vincent, *Ugo Foscolo esule fra gli inglesi*, edizione italiana a cura di Uberto Limentani, Firenze, Le Monnier, 1954.

due questioni professionali accelerarono l'allontanamento dei due, benché i toni siano sempre rimasti amichevoli: in primo luogo, il rifiuto da parte di Murray di imbarcarsi nella pubblicazione di una serie di classici italiani curati da Foscolo – di cui a breve si parlerà nel dettaglio a proposito della collaborazione con Pickering –, secondariamente la mancata pubblicazione dell'articolo *On the classical tours*.<sup>126</sup> Con una lettera datata 12 settembre<sup>127</sup> Foscolo chiese di riavere il manoscritto per poterlo proporre ad altri; non vi si menziona esplicitamente alcuna rottura o decisione di allontanamento per il futuro, ed anzi il poeta dichiara l'intenzione di far visita a Murray a casa sua. Tuttavia l'atto di ritirare l'articolo e l'esplicita menzione di altre collaborazioni comportavano una vera e propria interruzione dei rapporti professionali, come suggerisce la lettera rivolta ad Alexander Walker nell'ottobre 1824, in merito all'opportunità di comporre un articolo su Lord Byron, morto di recente, in cui Foscolo affermava di non avere più contatti con Murray.<sup>128</sup>

Nel caso di Colburn la scelta di troncare i rapporti nacque invece da una presa di posizione da parte di Foscolo. Il *publisher*, infatti, cui pure il poeta riconobbe sempre l'ovvio diritto di preservare i propri interessi economici interpretando i desideri e i gusti del pubblico, aveva di fatto travalicato i propri compiti interferendo con quelli dell'*editor* nel momento in cui si era lamentato dell'eccesso di articoli incentrati sulla letteratura italiana, che la stabile collaborazione di Foscolo con la sua rivista comportava. Anzi, in modo del tutto incoerente, dopo aver accettato l'ultimo manoscritto inviato dal poeta ed averne personalmente organizzato la traduzione, pare che Colburn dichiarasse in contesto pubblico – e dunque offendendo grave-

---

<sup>126</sup> L'articolo era stato composto per Murray, ma Gifford, non convinto forse anche per le idee politiche intuibili nel testo e sicuramente per lo stile che caratterizzava la versione inglese, lo trattenne a lungo senza pubblicarlo. Con la lettera del 12 settembre 1824 (*Ep.* IX, pp. 428-429), dopo che erano usciti tre numeri della rivista senza che l'articolo vi fosse incluso, come annota Foscolo stesso, egli si decise a richiederlo. Lo avrebbe poi proposto al Walker, che lo pubblicò sulla «European review» già in ottobre. Su questa questione tra Foscolo e Murray si veda Foscolo, *Saggi di letteratura italiana*, cit., pp. LX e ss.

<sup>127</sup> *Ep.* IX, pp. 428-429.

<sup>128</sup> Ivi, p. 459-462. Nella lettera, Foscolo precisa che da quella rottura non aveva più ricevuto le copie della «Quarterly review», ma ritiene che ne fosse motivo la distanza della sua abitazione e non una forma di rappresaglia.

mente il poeta – che Foscolo sfruttava le proprie conoscenze altolocate per riempire il *New Monthly* di contributi dedicati alla letteratura italiana.<sup>129</sup> Questo attacco si aggiungeva per altro all'affronto di non aver mai risposto all'ultima lettera privata che Foscolo gli aveva inviato, relativa alla sua collaborazione col giornale. Rinunciando all'iniziale dignitoso silenzio in seguito all'offesa pubblica, Foscolo scrisse tre lettere per chiarire il proprio punto, rispettivamente a Colburn stesso, all'*editor* Campbell – 30 ottobre 1822 – e al *subeditor* Redding – 31 ottobre: esse lasciano intendere come l'attrito derivasse anche da una questione più concreta e specifica, vale a dire dal desiderio di Foscolo di non veder diviso in due e dunque snaturato l'articolo in lavorazione, il cui manoscritto veniva infatti richiesto dall'autore, con ciò contrastando le scelte dell'editore e le sue preferenze in termini di equilibrio interno del volume.<sup>130</sup> Ancora una volta, perciò, nello scontro tra Foscolo e i rappresentanti dell'ambiente editoriale entrano in gioco le rispettive competenze, i diversi interessi (letterari e commerciali), nonché la volontà da parte dell'autore di controllare il modo in cui la propria opera avrebbe raggiunto il grande pubblico.

Più complessa appare la questione dei rapporti con Jeffrey, per il sovrapporsi di aspetti economici e letterari.<sup>131</sup> Dopo una serie di disaccordi sulle traduzioni inglesi degli articoli foscoliani, che spesso Jeffrey intendeva più come risistemazioni e parafrasi, senza dunque garantire puntuale fedeltà al testo fornito dall'autore (come era successo per gli articoli su Pio VI<sup>132</sup>

<sup>129</sup> Tra 1821 e 1822 Foscolo pubblicò sul «New Monthly Magazine» sette articoli e nel '22 in particolare i quattro che compongono la serie degli *Italian poets* meno noti al pubblico: Michelangelo, Federico II e Piero della Vigna, Cavalcanti e Tasso. A questi doveva seguire l'articolo su Sordello, probabilmente quello cui Foscolo fa riferimento come manoscritto ritirato e mandato in traduzione da Colburn, ma poi non pubblicato.

<sup>130</sup> Per le tre lettere e la ricostruzione della vicenda si veda *Ep.* IX, pp. 109-115 e relative note.

<sup>131</sup> La ricostruzione della questione, a lungo ignota, sulla base delle carte labroniche spetta a John Lindon, *La «pratica col Rev. Signor Sheperd» e la rinnovata collaborazione del Foscolo all'«Edinburgh review»*, in *Studi sul Foscolo inglese*, cit., pp. 38-63.

<sup>132</sup> *Life of Pius VI* (per la vicenda compositiva di questo articolo e il problema della libera traduzione di Jeffrey, si rimanda a Ugo Foscolo, *Scritti vari di critica storica e letteraria (1817-1827)*, a cura di Uberto Limentani, Firenze, Le Monnier, 1978, pp. xxi-xxxvii e in particolare pp. xxxiii e ss).

e su Parga),<sup>133</sup> con un'ingerenza nel lavoro autoriale che ricorda pur in contesto molto diverso il contrasto con Bettoni, la collaborazione tra i due giunse alla crisi definitiva al momento di pubblicare il quarto e ultimo degli articoli su Petrarca, il quale sembrava destinato a subire il medesimo trattamento. Foscolo, che per altro aveva fretta di portare a Caroline Russell l'opera a lei dedicata, non attese l'editore, fece tradurre il pezzo e lo pubblicò come opuscolo, benché con tiratura molto ridotta. Jeffrey, che probabilmente aveva già avviato il lavoro sul testo, che non sapeva nulla della questione amorosa e che comunque non sembrò apprezzare la traduzione ottenuta da Foscolo, decise comunque di pagare il poeta e avviare il lavoro di ristampa del contributo. Tuttavia, poiché la pubblicazione era nuovamente in ritardo, ancora una volta Foscolo non volle aspettare e procedette a cedere l'articolo a Murray, avvertendo Jeffrey solo quando egli aveva già avviato la tiratura. Al di là di questo ulteriore danno economico e pratico, la perdita dell'articolo poneva l'editore in credito di cinquanta sterline, poiché il pezzo era già stato pagato, le quali Foscolo dichiarò di voler rendere al più presto, senza però mai effettivamente procedere né alla restituzione del denaro, né all'invio di un articolo sostitutivo.

I due erano però destinati a collaborare di nuovo nel 1826. All'epoca, Foscolo stava lavorando stabilmente con Southern, per il «London Magazine» e la «Retrospective review»; la collaborazione, poco remunerativa, ma non occasionale, e soprattutto basata sul pagamento alla consegna e non alla stampa degli articoli, si interruppe proprio nel 1826 a causa dei continui ritardi negli emolumenti da parte di Southern, dei quali invece Foscolo necessitava con urgenza per pagare un debito in scadenza col copista Berra, che rimase in effetti scoperto per il corrispettivo di un articolo.<sup>134</sup> È chiaro dunque che il poeta, benché fosse passato parecchio tempo, non era in grado di ripagare il Jeffrey in nessun modo, né in moneta né offrendogli un articolo a titolo gratuito. Ecco perché è impossibile che Foscolo pensasse alla «Edinburgh review» quando pregò il reverendo Sheperd di fargli da intermediario nella ricerca di nuove collaborazioni giornalistiche. Il reverendo tuttavia non sapeva nulla della questione in sospeso ed era in

<sup>133</sup> Per la questione delle mutilazioni subite dall'articolo si rimanda a Ugo Foscolo, *Prose politiche e apologetiche (1817-1827)*, cit., p. XLVI.

<sup>134</sup> Per la questione della collaborazione con Southern, Lindon, *La «pratica col Rev. Signor Sheperd»*, cit., pp. 38-40 e *passim*.

buoni rapporti con Brougham, collaboratore proprio del Jeffrey, il quale – per questo duplice tramite – si dichiarò in definitiva disponibile ad accettare nuovi articoli di Foscolo e insomma a riappacificarsi con lui. Si intuisce dalla corrispondenza tra Brougham e Jeffrey che quest'ultimo deve aver dapprima nicchiato, in virtù della questione rimasta in sospeso; ma alla fine egli decise di cogliere un'occasione in fin dei conti positiva, che gli avrebbe procurato un buon articolo scritto da un uomo di genio, che certo aveva commesso atti non proprio rimarchevoli (e Jeffrey chiese che fosse messo in chiaro che l'episodio era stato scorretto e che non lo aveva dimenticato), ma perché spinto dalla necessità materiale: Foscolo in definitiva meritava un atto di generosità e di fiducia.

Il poeta a sua volta tentennò a lungo, timoroso che il suo debito (e il suo atteggiamento come si è visto non proprio specchiato) divenisse di dominio pubblico. Non a caso, l'articolo in questione, dedicato alla storia di Venezia<sup>135</sup> e probabilmente già avviato, venne proposto dapprima al Southern, opzione cui per altro Foscolo era obbligato da precedenti accordi legati anche al pagamento diretto dei debiti al Berra, rispetto a cui l'editore si era fatto mediatore; tuttavia Southern lo rifiutò, preferendo chiudere in anticipo la collaborazione, avvenimento in cui Foscolo stesso deve aver ragionevolmente sperato. L'articolo venne a questo punto offerto a Murray, con cui da poco il poeta aveva riallacciato i rapporti: era la scelta più ovvia, in un momento in cui urgeva il denaro, perché Jeffrey risiedeva a Edimburgo e le comunicazioni sarebbero state molto più lente. Tuttavia Murray a sua volta lo rifiutò: l'articolo presentava tendenze chiaramente liberali, inadatte a una rivista conservatrice come la «Quarterly review»; l'argomento era poi molto simile a quello di un altro contributo, uscito sul numero precedente della rivista e che Foscolo probabilmente non aveva letto; infine, l'editore non doveva aver troppo gradito le insistenze da parte del poeta perché si facesse in fretta, tanto che si limitò, senza aggiungere parole di circostanza e accompagnamento, a girargli le considerazioni dell'*editor*, dedicate all'esistenza di un precedente articolo in sostanza affine a quello proposto e quindi alla necessità di variare i soggetti.<sup>136</sup> Quest'ultima mortificazione deve aver messo Foscolo in allarme e infatti egli aspettò ancora diverso tempo prima di rivolgersi al Jeffrey come Sheperd aveva

<sup>135</sup> *History of Democratical Constitution of the Republic of Venice.*

<sup>136</sup> London, *La «pratica col Rev. Signor Sheperd»*, cit., p. 60.

suggerito, poiché i rapporti con l'editore scozzese rischiavano di essere anche più tesi di quelli con Murray. Tuttavia, l'articolo era ormai tradotto, Sarah Austin che se n'era occupata andava pagata e non sembrava esserci altra scelta: Foscolo si decise così ad inviare il manoscritto che venne prontamente accettato.

Benché non mancassero altri contrattempi, in parte dovuti alle poste, in parte a una malattia del Jeffrey, in parte a problemi della tipografia, l'articolo vide la luce sulla «Edinburgh review» (e fu pagato alla consegna, non alla stampa). L'editore per altro ebbe parole gentili per Foscolo, che lasciavano intendere come il loro diverbio fosse del tutto superato: è probabile che se il poeta non fosse morto di lì a poco, la loro collaborazione avrebbe conosciuto una nuova fase di stabilità.

Meritano di essere menzionati a questo punto anche l'incontro professionale con Bowring e quello – assai problematico – con Walker. Il primo avvicinò Foscolo per tramite del legale di quest'ultimo, Taylor, e ne derivò la pubblicazione di due articoli (tra cui quello celebre sul Tasso e sulla traduzione di Wiffen) per la «Westminster review», cui ne sarebbe in teoria seguito un terzo, rimasto incompiuto.<sup>137</sup>

Walker aveva invece di recente fondato la «European review», ambiziosa, dal respiro molto ampio, appunto europeo, aspetto che certamente poteva interessare Foscolo. Egli concordò con Walker la pubblicazione di una serie di articoli che prendeva spunto dalle lezioni tenute di fronte a un pubblico di sottoscrittori nel 1823 e che si sarebbero nel complesso chiamati *Epochs of Italian Literature*. In origine, in verità, Foscolo aveva pensato al termine 'lingua' per evidenziare il nodo concettuale ancora una volta sotteso alla sua riflessione storica: vale a dire l'inscindibile connubio di lingua e letteratura, e il loro legame con la storia della nazione cui appartengono. Pur prendendo spunto da un'occasione specifica, infatti, il progetto portava a compimento riflessioni durate più di un decennio, almeno dalla stesura delle lezioni pavesi (1809), rispetto a cui le *Epoche* costituiscono di fatto l'unica sistemazione portata del tutto a termine dal poeta, benché egli più volte (e in particolare negli ultimi mesi di vita) avesse pensato alla composizione di una storia linguistica e letteraria italiana.

Al di là del titolo, le imposizioni dell'editore si fecero ben presto sentire, in primo luogo nella necessità di ridurre gli articoli a soli otto – due

---

<sup>137</sup> Ivi, p. 58.

di carattere introduttivo e sei corrispondenti ad altrettante ‘epoche’ – con conseguente limitazione del periodo storico considerato; è anzi probabile che in origine gli articoli dovessero essere nove e che a lavoro avviato Walker imponesse un’ulteriore scrematura, tanto che l’ultimo articolo – l’*Epoca sesta* – è molto più lungo e copre un arco temporale maggiore rispetto agli altri. Di nuovo si delineava insomma un problema di competenze e autonomia tra autore ed editore. Tuttavia il progetto, già in partenza autonomo e ripensato rispetto alle lezioni tenute per il pubblico (quattordici in totale: due con funzione introduttiva, le altre dedicate a dodici periodi tra Duecento e Ottocento), presenta uno statuto di compiutezza e così deve averlo percepito il suo autore. La conclusione focalizzata sul Seicento, infatti, appariva coerente con la concezione foscoliana secondo cui l’evoluzione linguistica e letteraria italiana si era in sostanza bloccata a quello stadio. Dopo una prima fase di lavoro molto celere e intenso, che portò alla pubblicazione dei primi quattro articoli (*Principles of Poetical Criticism, as applicable, more especially, to Italian Literature; Origin and Vicissitudes of the Italian Language. (Preliminary to the Criticism of Particular Works); Italian Literature. Epoch first – From the year 1180 to 1230; e Italian Literature. Epoch second – From the year 1230 to 1280*), Foscolo non poté più sottostare ai tempi imposti dall’editore per i pagamenti, posposti alla stampa e dunque soggetti a ritardi ogni volta che ne subisse la pubblicazione del fascicolo, mentre invece copisti e traduttori pretendevano di essere pagati subito.<sup>138</sup> Per tale ragione, la composizione degli articoli subì un blocco temporaneo, evidentemente a vantaggio di altro lavoro più proficuo, benché Foscolo abbia sempre dichiarato di aver approntato tutti gli articoli seguendo le tempistiche previste dal programma iniziale, senza però spedirli. Probabilmente egli mentiva: almeno gli ultimi tre articoli devono risalire al 1825, dunque molto dopo non solo l’avvio, ma anche il naufragio della collaborazione. Il lavoro deve poi essere ripreso in modo rapidissimo quando, una volta avviata la vertenza per tramite dei legali, Foscolo dovette confrontarsi con l’obbligo di consegnare all’avvocato Taylor le prove che gli articoli

<sup>138</sup> Per le lamentele di Foscolo in proposito si legga la lettera a Walker dell’ottobre 1824 (*Ep.* IX, pp. 459-462), in cui il poeta spiega il problema e chiede una rapida risoluzione in modo pacato e disteso; più diretto e conciso il tono della successiva lettera del ’24 (ivi, p. 477).

erano stati davvero scritti entro la scadenza dei termini, com'egli aveva dichiarato in precedenza. In ogni caso, pur consegnati a Walker, essi non furono mai pubblicati.<sup>139</sup>

Complicata e dolorosa, infine, fu la collaborazione con Pickering. I primi contatti tra l'editore e Foscolo si collocano nel 1824 e segnano l'avvio di un intenso lavoro volto alla riedizione di due grandi classici italiani, la *Commedia* dantesca e il *Decameron* di Boccaccio. Benché esso si ricolleggi alle riflessioni di lungo corso sulla storia della lingua e della letteratura italiana, delle quali già si è detto, Foscolo aveva concepito l'ambizioso progetto degli *Italian classics* nei mesi immediatamente precedenti, a seguito di un suggerimento di Roscoe; il poeta aveva poi avviato una raccolta di sottoscrizioni – grazie anche all'interessamento dell'amico e sostenitore Hudson Gurney, come lascia intendere il carteggio tra i due e l'invio al banchiere del prospetto per una sua revisione e prima diffusione –: l'obiettivo era assicurare i potenziali editori rispetto alle possibilità d'incasso. Anche dal punto di vista dell'autore si sarebbe trattato di un buon guadagno, in qualche modo più stabile e a lungo termine rispetto alle collaborazioni occasionali con i giornali, oltre che dignitoso e interessante sul piano letterario. Come si è visto, dapprima Foscolo propose l'edizione a Murray, che inizialmente si dimostrò interessato, ma finì per tirarsi indietro, probabilmente per ragioni di opportunità rispetto ai costi e al tipo di pubblicazione.<sup>140</sup> Sembra che ad un certo punto egli fosse per lo meno disposto ad anticipare parte dei fondi se i sottoscrittori fossero stati abbastanza numerosi,<sup>141</sup> aspetto su cui dunque Foscolo si concentrò a più riprese nell'epistolario e con giustificata soddisfazione una volta confermato l'interesse da parte del pubblico.

<sup>139</sup> Per la questione delle *Epoche*, si vedano Paolo Borsa, *Appunti per l'edizione delle Epoche della lingua italiana di Ugo Foscolo*, in *Foscolo e la ricerca di un'identità nazionale*. Atti del convegno *Centocinquanta anni di unità d'Italia – Foscolo e la ricerca di un'identità nazionale*, Parma 28 ottobre 2011, a cura di Francesca Fedi e Donatella Martinelli, Fiesole, Cadmo, 2012, pp. 123-150; Ravera, *Ugo Foscolo*, Epoca quarta, cit., pp. 379-424: 379-397; Michele Comelli, *Considerazioni sui manoscritti delle Epoche della lingua italiana del Foscolo* (Epoche III, IV, V e VI), «Nuova rivista di Letteratura Italiana», n. 1, 2018, pp. 157-195.

<sup>140</sup> I riferimenti essenziali per questa ricostruzione sono le diverse missive scambiate da Foscolo e Gurney nella primavera del '24 e la lettera di Foscolo a Lord Dacre datata 17 aprile del medesimo anno in *Ep. IX, passim*.

<sup>141</sup> Si veda la lettera del 27 aprile 1824 a Thomas Gregson, in *ivi*, pp. 390-392.

Nella lettera dell'8 maggio 1824 a Hudson Gurney fa infine la sua comparsa «Mr. Pickering Publisher in Chancery Lane», con cui Foscolo aveva a questa altezza già definito un accordo, che prevedeva un compenso fisso quadrimestrale per quattro anni.<sup>142</sup> Nell'epistolario, Foscolo parla genericamente di «Italian classics»; in realtà il progetto si era evoluto rispetto al prospetto proposto a Murray (che comprendeva, oltre a Dante e Boccaccio, Petrarca, Ariosto e Tasso), includendo anche Boiardo:<sup>143</sup> su questi autori, Foscolo non avrebbe mai nemmeno iniziato a raccogliere materiale.

Il poeta si dedicò al lavoro testuale, erudito e densissimo sul piano filologico, con grandi aspettative, non solo a livello economico (in un periodo in cui le difficoltà erano divenute estreme), ma anche rispetto al valore che le edizioni avrebbero avuto, ed in particolare quella dantesca. Il bisogno materiale, dunque, non aveva attenuato la concezione rigorosa dell'impegno letterario e il bisogno di precisione assoluta, specie nelle parti d'erudizione, vale a dire quelle più facilmente verificabili anche da possibili detrattori, aspetti che si è visto sono sempre stati caratteristici delle imprese letterarie foscoliane. Pickering dal canto suo non disponeva di finanze stabili, era avvezzo ad investimenti poco prudenti e di fatto anche quello con Foscolo si rivelò tale, causandogli non poche perdite, se consideriamo che egli concesse al poeta non solo l'emolumento fisso per almeno quattro mesi, ma anche anticipi sui pagamenti e una discreta somma in prestito. Inevitabilmente per l'editore la pubblicazione dei volumi era in primo luogo operazione commerciale, da svolgersi con efficacia, ma anche con rapidità: e a questo proposito Pickering non si era reso conto di aver scelto una persona inadatta all'obiettivo, perché del tutto avulsa dalle logiche del mercato e focalizzata sulla qualità del risultato a scapito delle tempistiche.

Ben presto il lavoro si arenò e la questione finì in mano agli avvocati in una vertenza lunghissima (che tra l'altro vide Foscolo cambiare più volte residenza usando sempre nomi falsi per sfuggire ai creditori), il cui esito fu quello di portare alla pubblicazione nel 1825 del solo *Decameron* in tre volumi, accompagnato dal *Discorso storico sul testo del Decamerone*, nonché del *Discorso sul testo della Divina Commedia*, che dell'edizione commentata doveva essere la premessa storica e filologica (insieme alla *Lettera apologetica*). Del commento Foscolo aveva ultimato solo la prima

<sup>142</sup> Ivi, p. 400.

<sup>143</sup> Ivi, p. 407, n. 2.

cantica: l'*Inferno* commentato, con l'analisi delle varianti, sarebbe rimasto negli archivi di Pickering insieme alla *Lettera* sino all'edizione curata da Mazzini nel 1842.<sup>144</sup>

Al di là delle note dolenti e perfino tragiche che si generano ripercorrendo la biografia foscoliana, e specialmente quella degli anni inglesi, appare notevole ed evidente come sino alle ultime settimane di vita il poeta pensasse a progetti editoriali di ampio respiro: la testata liberale ed europea del '26, ma anche la storia letteraria e linguistica italiana cui Foscolo ancora pensava nel 1827.<sup>145</sup> Nel complesso il percorso che si è cercato di delineare dimostra l'attenzione del poeta per il mezzo editoriale, in primo luogo nella sua fisicità e nella sua funzione di mediazione rispetto al pubblico, ed inoltre nelle specificità delle sue diverse forme, a partire dalle peculiarità del contesto giornalistico, le quali egli intese piegare ad obiettivi comunicativi, ad argomenti e a modalità ragionative differenti. A fronte di questa varietà di occasioni e interlocutori, si nota altresì una profonda costanza e coerenza per ciò che concerne i valori e i principi di fondo: l'importanza e l'utilità, anche sociale, della letteratura, il ruolo del letterato e quella che potremmo quasi definire etica o deontologia dell'espressione letteraria, come dimostrano non solo le affermazioni militanti della gioventù o quelle polemiche del periodo milanese, e ancora la costante ricerca di perfezione nelle opere letterarie, nonché la precisione e l'impegno degli anni inglesi, quando il ritmo convulso del lavoro e lo scopo in primo luogo pratico e materiale del guadagno avrebbero giustificato maggiori compromessi con gli interessi commerciali espressi dalle proprie controparti.

Nel complesso Foscolo conobbe in prima persona e collaborò atti-

<sup>144</sup> Per la vertenza col Pickering si rimanda alla ricostruzione in Vincent, *Ugo Foscolo esule fra gli inglesi*, cit.; per il tipo di lavoro che Foscolo stava conducendo e l'accoglienza iniziale da parte dell'editore, pur nelle difficoltà economiche e pratiche che la ricchezza di dettagli pretesa dal curatore avrebbe comportato, si può leggere ad esempio la lettera di Pickering a Foscolo del novembre '24 (*Ep.* IX, pp. 466-467).

<sup>145</sup> L'idea di un vero e proprio corso di storia della letteratura italiana e di riflessione sulla parallela evoluzione della lingua nel tempo e nella società è costante nel periodo inglese e torna a più riprese, come dimostra ad esempio il progetto (o almeno parte di esso) delle *Lettere dall'Inghilterra*, oltre ovviamente l'epistolario (ad esempio già la lettera del 5 dicembre 1808, *Ep.* II, pp. 534-536). Si rimanda per questi aspetti a Borsa, *Appunti per l'edizione delle Epoche della lingua italiana di Ugo Foscolo*, cit., pp. 125-126.

vamente con numerose tra le figure più in vista dell'ambiente editoriale dell'epoca, spesso con grande successo, per lo meno prima di arrivare a rotture altrettanto eclatanti: ciò dimostra l'acume del poeta, la sua capacità di comprendere i meccanismi e le possibilità del mondo editoriale, di adattarsi a ciò che esso offriva, ad esempio nel passaggio dalla società italiana a quella inglese, certamente molto diverse. Colpisce infine l'abilità con cui egli seppe ricoprire ruoli diversi, alternandoli o anche sovrapponendoli: e da queste diverse identità, specie nel gioco di finzioni con cui esse si riflettono nella creazione letteraria, sono nate alcune delle invenzioni artistiche per cui Foscolo è maggiormente ricordato ed apprezzato.

### *Riferimenti bibliografici*

- Lettere sulla edizione patavina-bresciana delle opere di Vittorio Alfieri*, Padova, Bettoni, 1809.
- Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio*, a cura di Ada Gigli Marchetti et alii, 2 voll., Milano, FrancoAngeli, 2004.
- Vittorio Alfieri, *Alceste. Tragedia postuma di Vittorio Alfieri*, Brescia, Bettoni, 1806.
- Gennaro Barbarisi, *Le postille di Didimo Chierico al Viaggio sentimentale*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», n. 135, 1958, pp. 81-96.
- Francesco Barberi, *Nicolò Bettoni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. IX, 1967, [https://www.treccani.it/enciclopedia/nicolo-bettoni\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/nicolo-bettoni_%28Dizionario-Biografico%29/).
- Marino Berengo, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Milano, Franco Angeli, 2012.
- Paolo Borsa, *Appunti per l'edizione delle Epoche della lingua italiana di Ugo Foscolo*, in *Foscolo e la ricerca di un'identità nazionale*. Atti del convegno *Centocinquant'anni di unità d'Italia – Foscolo e la ricerca di un'identità nazionale*, Parma 28 ottobre 2011, a cura di Francesca Fedi e Donatella Martinelli, Fiesole, Cadmo, 2012, pp. 123-150.
- Alberto Cadioli, *Le prime edizioni dei Sepolcri*, in *Dei Sepolcri di Ugo Foscolo*, Gargnano del Garda, 29 settembre-1 ottobre 2005, a cura di Gennaro Barbarisi e William Spaggiari, Milano, Cisalpino, 2006, pp. 544-565.
- Nicolò Bettoni, un «artista della stampa» al servizio delle lettere*, in «A

- egregie cose». Studi sui Sepolcri di Ugo Foscolo*, a cura di Fabio Danelon, Venezia, Marsilio, 2008.
- Michele Comelli, *Considerazioni sui manoscritti delle Epoche della lingua italiana del Foscolo* (Epoche III, IV, V e VI), «Nuova rivista di Letteratura Italiana», n. 1, 2018, pp. 157-195.
- Christian Del Vento, *Sul "progetto di giornale" londinese. Foscolo e la nascita dell'Antologia*, in *Foscolo critico*, Atti del convegno di Gargnano del Garda, 24-26 settembre 2012, a cura di Claudia Berra, Paolo Borsa e Giulia Ravera, Milano, Università degli Studi di Milano, pp. 213-244.
- Pino Fasano, *Stratigrafie foscoliane*, Roma, Bulzoni, 1974.
- Ugo Foscolo, *Epistolario di Ugo Foscolo*, raccolto e ordinato da F. S. Orlandini e da E. Mayer, Firenze, Le Monnier, 1852-1853, vol. III.
- Epistolario*, a cura di Plinio Carli, Firenze, Le Monnier, 1949, vol. I.
- Prose varie d'arte*, edizione critica a cura di Mario Fubini, Firenze, Le Monnier, 1951.
- Epistolario*, a cura di Plinio Carli, Firenze, Le Monnier, 1952, vol. III.
- Epistolario*, a cura di Plinio Carli, Firenze, Le Monnier, 1953, vol. III.
- Epistolario*, a cura di Plinio Carli, Firenze, Le Monnier, 1954, vol. IV.
- Epistolario*, a cura di Plinio Carli, Firenze, Le Monnier, 1956, vol. V.
- Saggi di letteratura italiana*, a cura di Cesare Foligno, Firenze, Le Monnier, 1958, vol. I.
- Prose politiche e apologetiche (1817-1827)*, a cura di Gambarin, Firenze, Le Monnier, 1964, vol. I.
- Epistolario*, a cura di Giovanni Gambarin e Francesco Tropeano, Firenze, Le Monnier, 1966, vol. VI.
- Sulla traduzione dell'Odissea*, in *Lezioni, articoli di critica e di polemica (1809-1811)*, a cura di Emilio Santini, Firenze, Le Monnier, 1967, pp. 197-230.
- Ragguaglio d'un'Adunanza dell'Accademia de' Pitagorici*, in *Lezioni, articoli di critica e di polemica (1809-1811)*, a cura di Emilio Santini, Firenze, Le Monnier, 1967, pp. 231-295.
- Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, a cura di Giovanni Gambarin, Firenze, Le Monnier, 1972.
- Parere sulla istituzione di un giornale letterario*, in *Prose politiche e letterarie (dal 1811 al 1816)*, a cura di Luigi Fassò, Firenze, Le Monnier, 1972, pp. 315-320.

- Epistolario (1819-1821)*, a cura di Mario Scotti, Firenze, Le Monnier, 1974, vol. VIII.
- Scritti vari di critica storica e letteraria (1817-1827)*, a cura di Uberto Limentani, Firenze, Le Monnier, 1978.
- Poesie e carmi*, a cura di Francesco Pagliai, Gianfranco Folena e Mario Scotti, Firenze, Le Monnier, 1985.
- Epistolario (1822-1824)*, a cura di Mario Scotti, Firenze, Le Monnier, 1994, vol. IX.
- Antiquary e critici. On the Antiquarians and Critics*, edizione critica bilingue a cura di Paolo Borsa, Milano, Ledizioni, 2012.
- John Lindon, *La «pratica col Rev. Signor Sheperd» e la rinnovata collaborazione del Foscolo all'«Edinburgh review»*, in *Studi sul Foscolo inglese*, Pisa, Giardini, 1987, pp. 38-63.
- Fra radicali e unitariani: I. Ugo Foscolo e la «Westminster Review»*, in *Studi sul Foscolo inglese*, Pisa, Giardini, 1987, pp. 64-90.
- Fra radicali e unitariani: II. Ugo Foscolo e Edgar Taylor*, in *Studi sul Foscolo inglese*, Pisa, Giardini, 1987, pp. 91-112.
- Ilaria Mangiavacchi, *I Remarks on the life and writings of Ugo Foscolo*, in *Foscolo critico*, Atti del convegno di Gargnano del Garda, 24-26 settembre 2012, a cura di Claudia Berra, Paolo Borsa e Giulia Ravera, Milano, Università degli Studi di Milano, pp. 299-335.
- Vincenzo Monti, *Bardo della Selva Nera. Poema epico-lirico*, Brescia, Bertonni, 1806.
- Giuseppe Nicoletti, *Foscolo*, Roma, Salerno Editrice, 2006, p. 64.
- Matteo Palumbo, *Jacopo Ortis, Didimo chierico e gli avvertimenti di Foscolo «Al lettore»*, in *Effetto Sterne. La narrazione umoristica in Italia da Foscolo a Pirandello*, a cura di Giancarlo Mazzacurati, Pisa, Nistri-Lischi, 1990, pp. 60-89.
- Paolo Rambelli, *La rilegittimazione della figura dell'intellettuale nell'opera in prosa di Ugo Foscolo*, «Critica letteraria», n. 32, 2004, pp. 49-96.
- Giulia Ravera, *Ugo Foscolo*, Epoca quarta. *Edizione sulla base dei manoscritti labronici*, «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», n. 2, 2017, pp. 380-424.
- Foscolo e la traduzione del Viaggio sentimentale di Sterne: la redazione inedita del 1812*, «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», n. 4/II,

2019, pp. 175-195.

*Il Viaggio sentimentale di Yorick: storia della traduzione foscoliana*, «Rassegna Europea di Letteratura italiana», nn. 55-56, 2020, pp. 41-118.

Roberta Ricci, *Prefazione e appendice d'autore negli scritti didimei di Foscolo: la traduzione del Sentimental Journey e le Lettere scritte dall'Inghilterra*, «Filologia e critica», n. 28, 2003, pp. 329-349.

Samanta Segatori, *Il Foscolo tra sorriso sterniano e satira*, «Esperienze letterarie», n. 3, 2009, pp. 101-133.

Laurence Sterne, *Viaggio sentimentale del sig. Sterne sotto il nome di Yorick*. Traduzione dal francese, Venezia, Antonio Zatta e figli, 1792.

*Lettere di Yorick a Elisa e di Elisa a Yorick*, con Aggiunte, e Note del traduttore italiano, Venezia, Gio. Andrea Foglierini, 1792.

*Voyage sentimental de Sterne, suivi des Lettres d'Yorick à Elisa*. Traduction nouvelle par Paulin Crassous, accompagnée de notes historiques et critiques, Paris, Didot, 1801, 3 voll.

*Viaggio sentimentale fatto in Francia da Lorenzo Stern*. Versione dell'originale inglese, Milano, Destefanis, 1812.

Eric Reginald Vincent, *Ugo Foscolo esule fra gli inglesi*, edizione italiana a cura di Uberto Limentani, Firenze, Le Monnier, 1954.